

f No 125

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION

ComMix 114

Settembre-Ottobre 2000

SOMMARIO

Riflessioni	p. 5
Scambi	p. 27
Notizie	p. 46

Missionari
Saveriani

Contenuti

	<i>Carissimi fratelli</i>	1
	LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE (ITALIANO E INGLESE)	
Riflessioni	<i>Cina Taiwan – 10 Anni dopo</i>	5
	<i>We have come this far by faith</i>	8
	<i>Dialogues with chinese art, culture and society</i>	16
	<i>Una dimora per tutti</i>	22
Scambi	<i>50th anniversary – Our Lady of Fatima Shrine</i>	27
	<i>Completata l'opera di p. Teodori su Mons. Conforti</i>	29
	ERMANNO FERRO, SX	
	<i>La giornata della missione compiuta</i>	31
	PINO LEONI, SX	
	<i>15-20 Agosto 2000</i>	
	<i>XV Giornata Mondiale della Gioventù</i>	34
	<i>Caro Francesco (Marini)...</i>	38
	LETTERA FIRMATA	
	<i>Mi sarete testimoni (At 1,8)</i>	41
	REMO BUCARI, SX	
	<i>Quando sois transferidos</i>	44
Notizie	<i>Notizie dal mondo sx</i>	46
	<i>I nostri defunti</i>	56
	<i>Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail</i>	64

Carissimi fratelli,



la spiritualità sx è la spiritualità dei Saveriani oggi, ossia il nostro modo di vivere il carisma missionario. Questo carisma, condiviso con tanti altri missionari, di fatto viene vissuto concretamente in un modo proprio ad ogni congregazione a causa degli influssi legati al tempo, al luogo e alle persone. I Comboniani lo vivono diversamente dai Saveriani; ed anche per noi, nel secolo scorso era diverso da oggi, ed oggi in Bangladesh è diverso dal Messico...

La nostra spiritualità oggi, risulta quindi da tre sorgenti: la spiritualità personale e il progetto del Fondatore; gli arricchimenti del tempo (sostanzialmente il rinnovamento post-conciliare in parte codificato nelle Costituzioni ultime) e il contributo proveniente dalle culture dei diversi luoghi. Essa è una spiritualità in divenire, sempre in fase di elaborazione. Qui vorrei presentare soprattutto la combinazione della spiritualità del Fondatore con gli apporti della teologia post-conciliare.

Nella coscienza della Chiesa oggi, hanno assunto una nuova rilevanza la presenza del Risorto e l'azione dello Spirito: lo Spirito ci tiene nel mondo della fede, dà forza alla Parola, rende testimoni, chiama dall'interno del popolo da evangelizzare e ci fa vivere con il Risorto. E il Risorto è l'amico e il compagno di viaggio del missionario, fonte di fiducia nella vittoria del Vangelo... Questi elementi nuovi riprendono e completano l'esperienza del Crocifisso. Il cristocentrismo teologico e spirituale del Fondatore, aperto alla visione trinitaria (cfr. i suoi "motti"), continua a rimanere caratteristica della nostra spiritualità. Al centro della nostra vocazione c'è sempre il Crocifisso Risorto, animato dallo Spirito e datore dello Spirito.

Anche la posizione centrale della chiesa nella sua visione teologica, è da conservare, intesa però all'interno delle più ampie prospettive del Regno. Così anche il famoso motto del "fare del mondo una sola famiglia", pensato dal Fondatore in un contesto ecclesio-

logico (della necessaria conversione di tutti i popoli alla fede cristiana), può essere ripreso al momento della globalizzazione oltre che come nuova opportunità per l'annuncio, come attenzione alle culture che si incontrano e rischiano di scontrarsi; come responsabilità morale nei confronti delle situazioni sociali più svantaggiate nel mondo; come interazione con le altre fedi e religioni per rafforzare nel dialogo lo scambio delle loro ricchezze e l'assunzione del compito della pace...

Così l'attenzione all'umano come modalità di vivere la fede e la vocazione, è più importante ed urgente oggi di quanto lo fosse al tempo del Fondatore.

Quanto all'aspetto comunitario, esso può essere inteso come ovvio compimento dello "spirito di famiglia". Per il Fondatore lo spirito di famiglia era ideale spirituale, criterio di relazione personale fraterna, espressione e strumento della unione dei Saveriani nel vivere la missione. L'attenzione alla comunità oggi richiede in più, comunicazione e comunione più profonda nelle relazioni personali, nella impostazione della vita comune e nella attuazione apostolica.

Infine, il nuovo rapporto con la chiesa locale e, ancor più, con i laici, sono acquisizioni teologiche che avevano già avuto nelle intuizioni del Fondatore delle significative anticipazioni ma lo sviluppo delle loro potenzialità oggi può modificare profondamente l'attuazione della nostra vocazione. Il carisma non è più l'accaparramento esclusivo di un dono personale ma la condensazione (in una persona) di una caratteristica di tutta la chiesa, la quale continua a viverlo nelle modalità proprie allo stato di vita di ognuno. Questo cambiamento inciderà profondamente sulla nostra spiritualità: è un cammino che stiamo iniziando.

Chiarificazione e approfondimenti sono attesi dai confratelli.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

Xaverian spirituality today is our Xaverian way of living the missionary charism. Though we share this charism with many other missionaries, each congregation has its own peculiar way of living it, in accordance with the various influences exerted upon it by time, people and places. The Comboni missionaries live the missionary charism in a different way from the Xaverians; the manner in which the Xaverians live it today is different from how we did so in the last century; it is lived out one way in Bangladesh, and another in Mexico...

Our spirituality today, therefore, has three sources: personal spirituality and the Founder's project; the enriching contributions of modern times (mainly the post-Conciliar renewal partially codified in the most recent edition of the Constitutions) and the contribution of the various cultures we encounter in our missions. Ours is, therefore, a spirituality in continual development. Here I would like to illustrate how the Founder's spirituality combines with the contributions of post-Conciliar theology.

The presence of the Risen Christ and the action of the Spirit have taken on a new importance in the awareness of the modern Church: the Spirit binds us to a life of faith and gives power to the Word; He makes us witnesses, calling to us from within the people we are to evangelise, and He enables us to live with the Risen Christ. The Risen Christ is the friend and companion of the missionary on his journey, our reason for confiding in the victory of the Gospel... These new elements take up again, and complete, the experience of the Crucified Christ. The Christ-centred theology and spirituality of the Founder, which embraces the Trinitarian vision (cf. his "motus"), is still a characteristic of our Xaverian spirituality. The Crucified and Risen Christ, animated by the Spirit and giver of the Spirit, lies at the heart of our vocation.

The central position of the Church's theological vision is also to be preserved, though it must be understood within the wider

perspective of the Kingdom. The same must be said of the Founder's famous motto: "make the world a single family"; though thought up in a particular ecclesial context (the necessary conversion of all peoples to the Christian faith), this motto can be applied to the modern world of globalisation, besides providing a new opportunity for the proclamation of the Gospel with its emphasis on attention to inter-cultural encounter and the risk of intercultural clashes; it also highlights the moral responsibility we have towards those who live in the most deprived social contexts of today's world; it challenges us to interaction with other faiths and religions in order to strengthen dialogue, mutual enrichment, and the undertaking of a commitment to peace...

Attention to humanity as a way of living our faith and vocation is more important and urgent today than it was at the time of the Founder.

With regard to the community aspect, this can also be understood as an obvious accomplishment of the "family spirit". For the Founder, the family spirit was a spiritual ideal, a criterion of fraternal personal relationships, and an expression and instrument of the union among Xaverians in living the mission. Attention to community today is more demanding, and calls for a deeper communion and communication in our personal relationships, in the organisation of community life and in our apostolic activity.

The new relationship with the local church and, even more, with the laity, are theological conquests that had already been significantly anticipated in the Founder's mind, but the development of their potential today can bring about profound modifications to our way of living our vocation. The charism is no longer the exclusive domain of a personal gift, but the condensation (in an individual) of a characteristic that belongs to the whole Church which continues to live it in ways proper to each person's particular life situation. This change will have a profound effect on our spirituality: it is a process that is just beginning.

Clarifications and further contributions from the confreres are welcome.

Cordialmente vostro

Francesco Marini, sc



Cina Taiwan – 10 Anni dopo

(1) Fatti e luoghi

Il 7 Settembre 1990 vedeva il ritorno a Taiwan di alcuni nostri confratelli del cosiddetto 'Gruppo Cina'. A 10 anni da quel fatto Com-mix vuole dare loro voce per ringraziare il Signore del cammino percorso e per far loro sentire che tutta la famiglia li accompagna con interesse e affetto.

Dopo una sintesi di date e luoghi della presenza saveriana a Taiwan, pubblichiamo tre riflessioni prodotti dei confratelli del 'Gruppo Cina' dove presentano la loro storia e le loro attività.

Primo tentativo

1966

L'VIII° Cap. Gen. decide di aprire una presenza ridotta e discreta a Taiwan.

10 Agosto 1967

P. Enrico Frassinetti arriva a Taiwan dagli USA per i primi contatti. Vi resterà fino al 6 Giugno 1968 per tornarci di nuovo il 5 Marzo 1969. Il 19 Febbraio arriva anche il P. Ermanno Zulian. Il 9 Settembre 1969 il gruppo si completa con l'arrivo dei Padri Arnaldo De Vidi, Umberto Bresciani e Ercole Marcelli.

1970

Costruzione dell'ostello per la gioventù e casa parrocchiale

(Apertura nel 1971).

1971

Il IX° Cap. Gen. decide la chiusura della missione.

18 Luglio 1972

Gli ultimi 3 padri (Marcelli, De Vidi e Bresciani) lasciano Taiwan.

Secondo tentativo

7 Settembre 1990

I Padri Giuliano Perozzi, Alessandro dell'Orto, Roia Martino e lo studente teologo Giuseppe Vignato (OTP – CTU Chicago) arrivano a Taipei – Taiwan. Fino al 24 Giugno 1992 vivono in affitto presso lo studentato teologico dei Gesuiti (XinZhuang). Studiano cinese alla Fu Jen Catholic University di XinZhuang.

7 Settembre 1994

Ritorno della comunità nella antica residenza dei saveriani nella Parrocchia di S. Francesco Saverio a Taipei – Wanshengli (Cfr. prima apertura a Taipei)

3 Dicembre 1995

Erezione della Delegazione Cinese, con P. Matteucig Giuseppe come Delegato.

FANGSHAN (Cina Continentale) *Direzione del centro di riabilitazione*. Dal 16 Aprile 1999

MATZU, (diocesi di Taipei) *servizio pastorale saltuario*, dal 23 Dicembre 1993

TAIPEI, Wanshengli (Diocesi di Taipei), Roosevelt Rd, Section 5, Lane 150. N.25. *Xaverian Youth Hostel* dal 1970 al 1972 e di nuovo dal 7 settembre 1994; *parrocchia* di S. Francesco Saverio dal 1969 al 18 Luglio 1972 e di nuovo dal 1 Marzo 1995.

TAISHAN (Taipei Hsien), 19/5F Alley 11, Lane 145, Mingchih Rd,

Section 3, (in affitto). *Sede della comunità*. Dal 25 Giugno 1992 al 7 Settembre 1994.

XINZHUANG (Taipei Hsien), C/o Facoltà teologica dei Gesuiti, (stanze in affitto). *Sede della comunità*. Dal 7 Settembre 1990 al 24 Giugno 1992.

“We have come this far by faith”

(2) Cina Taiwan – 10 Anni dopo

As a Delegation, we are living this Jubilee 2000 as an event charged with meaning: a “kayos”. Truly a time of grace, a time to celebrate and remember how ten years ago the “audace progetto” materialized once again on Chinese soil. This year marks the tenth anniversary of the Xaverians second arrival in Taiwan. It is in a spirit of thanksgiving that we want to share these articles and reflections. Through these, we want to thank God for the precious gift of being found worthy to continue the mission and ministry of Jesus among our Chinese brothers and sisters. We want to thank the Xaverian Family for its support, and the many friends and benefactors who have been with us all the way.

“We have come this far by faith”. Our present history is but ten years young, and yet, our roots are set firmly on the dream our Founder, Blessed Guido M. Conforti had. Ten years might be too short in terms of a thorough evaluation, yet it is my belief, long enough to find reasons to celebrate and rejoice. Therefore, we, the members of the Chinese Delegation, would like to take this occasion to share with you a bit of our history, and our ministries. To see where we have been and to look forward to where we feel the Spirit of God is calling us. This is not a trip down memory lane, but the acknowledgement of a faith journey, the conscious following after the Lord which we have been living in these ten years (Mk 10:32; Lk 4:16-21).

“If I forget you Jerusalem” Ps.137:5

In listening to our older confreres talking, one gets the definite impression that China was the Society’s first love, the love of its youth.

I remember Fr. Santi Amantini speaking of China in these terms: “Ho cercato di metterci la testa ed il cuore: il secondo tutto, la prima quel poco che c’era”.

Our collective memory tells us that our involvement in/with China goes back to the “audace progetto” and the providential choice our Founder Blessed Guido M. Conforti made in 1899 when he entrusted to Mons. Fogolla OFM, Fr. Caio Rastelli and the subdeacon Odoardo Manini. Our collective memory tells us also that this involvement has always been intertwined with the Pascal Mystery. The first sending ended in tragedy: Fr. Rastelli died (1901) as a result of the hardships suffered during the period known as the Boxer Uprising and his companion Odoardo Mannini was recalled to Italy (1902).

Tragedy was not the final word, and the “audace progetto” did not come to an end. In 1904 Mons. Conforti full of confidence in Divine Providence, sent to Henan, together with Mons. Volontieri PIME, four new missionaries: Frs. Calza, Sartori, Bonardi and Brambilla. This second sending marked the beginning of a period of fifty years of uninterrupted service in China Mainland. The memories of this period are still alive. In going back to visit our former missions, your heart is moved by expressions such as: “We and the Xaverians were like brothers. We need missionaries with that spirit.”

“... Unless a grain of wheat falls into the earth and dies...” John 12:24

It was during the generalate of Fr. Gazza (1946-1956), that the persecution and the expulsion of all foreign missionaries took place. When on October 1, 1949 Mao Zedong proclaimed to the world that “The Chinese people have stood up!” China was still the only mission the society had. By this time 116 confreres (or more than 1/3 of the society) had worked tirelessly in Zhengzhou and Luoyang (Henan Province – Central China). While other congregations allowed their expelled confreres to continue working among the Chi-

nese (e.g.: SVD, Jesuits, MEP, Maryknoll), our Society sets its sights to other places and other shores.

Yet, this leaving and dying became once again the beginning of new life. China and its expelled missionaries were thrust into the four corners of the earth and transformed into founding mother and founding fathers. The Xaverian Regions of USA, Japan, Indonesia, East Pakistan (Bangladesh), Mexico, and Brazil owe their humble beginnings to old China hands.

After the expulsions, a period of twelve years followed (1954-1966), during which it appeared as if within the Society, there was no room left for China. Yet, our older confreres, scattered throughout the world, kept alive, through stories, parables and anecdotes, within the Society and its younger members, the interest and the passion for China.

"It will bring forth fruit: first the blade" Mk. 4:28

Following the call to renewal set in motion by Vatican II, the VIII General Chapter (1966), took the decision to open a small, discreet but prophetic mission presence in Taiwan. Fr. Frassinetti J.H, and Fr. Zulian two old China hands together with Frs. Marcelli, Bresciani and De Vidi were assigned to this mission. It was felt that, by giving attention to "Formosa", we were once again reconnecting with China and with the "audace progetto". For various reasons, this presence was short lived. The IX General Chapter (1971) close this mission and handed over to the bishop of Taipei the parish and the youth center the Xaverians had in the meantime built.

Once again this closing was not the final word. The late '70s and early '80s brought unprecedented reforms in China Mainland. Mao Zedong passed away in 1976. The Cultural Revolution was formally ended in 1977. Deng Xiaoping, China's new paramount chief, started moving the country toward a more open approach viz a viz the outside world. It was in this climate of openness and optimism, that the XI General Chapter (1983) made a recommenda-

tion to the new General Direction to set in motion the “Progetto Cina”. In this recommendation we see the starting point of our present foundation.

Worth mentioning is that in the mind of the capitulars the “Progetto Cina” was to move in three directions (Raccomandazione del Capitolo alla Direzione Generale – XII General Chapter – 1989):

- Creation of a “Cultural Center” in Parma, connected with the Museum, but with possible ramifications in other Xaverian Regions.
- Presence of confreres in Taiwan not necessarily for pastoral work.
- Presence of confreres in China Mainland.

Aware that China was presenting different challenges which called for a different approach and style of mission presence, the General Direction began, in 1986, to set aside means and prepare a number of young confreres for this new mission. Julian Perozzi began his studies in Chinese and in Teaching English as a second language in the USA, Sandro Dell’Orto started studying Anthropology in London, Bepo Madinelli was studying Chinese language and Culture in Venice and Fabrizio Tosolini was the coordinator of this “Gruppo Cina.” Bepo Madinelli passed away, prematurely, in 1987 and Martino Roia took up his place.

“Then the ear, then the full grain in the ear.” Mk 4:28

As far as our most recent history is concerned, the first 4 confreres: Julian Perozzi, Sandro Dell’Orto, Joe Vignato and Martino Roia arrived in Taiwan on September 7th, 1990. This first group was followed by the arrival of Edi Foschiatto and Enrico Rossetto in July 1992. Joe Matteucig arrived in October 1993. The arrival of Armando Navarrete in January 1995 transformed our community in an international community. Carlos A. Zamorra arrived at the end of January 1997, and Fabrizio Tosolini joined us at beginning August 1997.

The first group took up residence at the Jesuit School of Theology and began their Chinese Language studies in the nearby FU JEN Catholic University. Four years later, in September 1994 the community settled in its present location: the original place (Student Hostel and St. Francis Xavier Parish) the Xaverians had built in Taipei in the late '60s. Earlier the following year (March 1995), after a period of discernment the community accepted the invitation by the archbishop of Taipei, Joseph Ti Kang, to take up the running of the St. Francis Xavier Parish. In conclusion we found both a place to live and a parish through which offer a qualified service to the Local Church.

December 3, 1995, feast of St. Francis Xavier marked a new beginning a turning point for us. After having being part of the Central Delegation, the General Direction acknowledging the growth and the steps taken by the "Gruppo Cina" erected the "China Delegation".

"Looking forward in hope"

At the start, let me say that I indeed look at the future with hope, and what I see makes me happy. I am happy for I see a community in mission. I am happy for I see a certain stability and maturity in our Delegation. This stability, however, does not mean maintaining the status quo, but it means that we have reached the level and the maturity to know who we are, to know what is our objective and to realize that in order to reach it, we must be willing to put our time, skills, energies, talents and abilities at the service of each other and of this mission. Stability means that we want to qualify our presence, because we know what we are called to do, and we want to do it well.

Our present history and also our ministries in a certain way reflect the experience and the story of the encounter between Peter and Cornelius (Acts 10). From my point of view this story has a lot to do with this mission and with the way we are in mission. "I begin to see how God shows no partiality." In mission, God shows no

partiality in terms of people, places, and methods. We know and feel that the only objective of our Delegation is and will remain the “evangelization of China”. While holding on to this single goal, we see our presence and ministry in Taipei, not as contradictory or parallel, but one that is complementary and convergent on this same objective.

Our presence and service in China follows two main trends: “a cultural way of mission” through the commitment, the networking, cultural exchanges, studies and teaching of JoeV, Enrico, and Sandro. Then Fabrizio who will shortly begin the last stretch leading him to a doctorate in Biblical Theology and service in this area. One final word, it is our wish that the “Centro Internazionale di Arte e Cultura di Parma” which was already a desire expressed in 1983 might soon become a legal entity. Second trend, involvement in the social arena, through the work of Martino with children with disabilities and their families and his commitment to the formation and training of local physiotherapists. The present commitment of Martino, and the future involvement of Carlos with another area of social work, is giving the whole delegation more depth, and has made our presence China more thorough and complete.

Our presence and service in Taiwan will follow two main trends: pastoral service to the Local Church through the work of Edi in the St. Francis Xavier Parish and Joe Ma in the Diocesan Youth Office. Together with this, some activities which benefit both sides of the straight (e.g: China Forum, Cultural Seminars and the “Documentation and Research Center of Chinese Art, Culture and Society”).

Finally, we wait with joy for the arrival of Paulin Batairwa, in this way the “audace progetto” may move forward with new insights and new dreams.

“Some seed fell into good soil and brought forth grain, growing up and increasing and yielding thirty and sixty and a hundredfold.” Mk 4:8; Mt 13:8

After ten years, what I see gives me a renewed sense of mission and makes me even more thankful. I feel that the cycle of our involvement with China - Taiwan is coming to an almost full circle: language and graduate studies, cultural programs and exchanges, teaching, social work and direct pastoral ministry. We are present among those who suffer, those who are left out, disenfranchised, alienated, those who find life burdensome, those who search and thirst for meaning in life, and those who are open to dialogue, to cross-cultural interactions, and to exchange of values.

I see hope in the fact that we are two communities - groups working for a common purpose. After ten years and notwithstanding the ups and downs, we have reached a good level of communion and communication. I am happy to say that we are investing all our energies in doing well what we are called to do, in sustaining, supporting and bearing with one another patiently.

I see maturity in the way we are looking at our structures with the desire to let experience and life guide us in finding the most flexible, dynamic, agile, effective ones which can both sustain and nourish our communion and move us forward to offer a more qualifying service to this mission.

“We have come this far by faith”

Living and working in Asia, we clearly perceive that our missionary vocation is first and foremost a call to follow in the footsteps of Jesus. In this call to discipleship, we find the source and the reason for our mission and for our life.

Like those who went before us, and those who are walking with us, we are aware that - notwithstanding our personal limitations, or the limitations circumstances impose on our ministry - we are con-

tinuing the mission of Jesus. I believe hat we are not alone in this mission, we are but a small pinch of yeast, and together with others, are called to make the whole doe rise till it takes the form of the Gospel.

I do hope and pray that we may remain open before God, that God may continue to touch us, and that we, in humility, compassion, looking at the good in others, going beyond the appearances, continue to be attentive and take advantage of all occasions that come our way to gratuitously exchange the gift of faith and joyfully welcome the values which make up the spiritual and cultural heritage of our Chinese brothers and sisters.

China is always before us. China was, is and will be our passion. "If I forget you, may my right hand wither, may my tongue cleave to my palate if I don't place you before all my joys." Ps. 135:7

(Taiwan September 7th, 1990 – September 7th, 2000)

Dialogues with Chinese art, culture and society

(3) Cina Taiwan - 10 Anni dopo

Real dialogue makes us more open-minded, tolerant, and understanding.

Thich Nhat Hanh, Living Buddha, Living Christ, p. 196

Per questo non fare come tutti gli uomini, religiosi o meno, che amano la certezza più che la verità. Non essere un presuntuoso assertore di certezze, ma un umile ricercatore di verità. Questa è sempre più grande di ogni nostro pensiero, e rende timida ogni nostra sicurezza.

Esimiti dal dire ciò che sai; può essere insignificante per l'altro. Impara ad ascoltare ciò che senti; è sempre importante per te. Ascolta con grande rispetto, e rispondi solo se lo Spirito ti suggerisce qualcosa.

Silvano Fausti, Lettera a Sila. Quale futuro per il cristianesimo?, p. 43

Mission in China has led and is leading us to undertake different paths and attempt different ways of communicating the Gospel. Although growing in the understanding and appreciation of China and her people is a priority for the whole Chinese delegation, part of our group has engaged itself in a more specific dialogue with the world of Chinese culture, particularly with that of academic life both in China and Taiwan. To this purpose we are pursuing studies in some fields of Chinese art, culture and society and doing research.

We are still in the process of forging this 'cultural way' and cannot yet draw a complete picture of the work ahead. Hence, the reflections that follow are merely an attempt to share the objectives we try to pursue and the values that motivate our efforts. The head-

ings below might perhaps sound pretentious, particularly in a time like ours when the ephemeral is affirmed as a value. We chose the word 'truth' relying upon the density of meaning that it carries within our Christian tradition.

Search the truth

As in many other experiences of dialogue, our encounter with China has assumed the shape of a search. It is a journey to discover the truth embodied in the various expressions of the culture of this country; it is a spiritual journey in which we see with our own eyes the wonders wrought in this land by God's Spirit. It is an experience for which we are grateful to God, the Chinese people and our Congregation.

If the condition of not being free to perform any direct missionary activity has somehow curtailed our chances, it has, on the other hand, helped us to rediscover the value which Paul speaks of in his letter to the Corinthians, 'When I am weak, then I am strong' (2 Cor 12:10). And we are constantly reminded of our limitations as 'foreigners' by the adversities of the language and by the restrictions that the current social system imposes both on local people and 'outsiders.'

For us the choice of studying is not simply instrumental to obtaining a visa. It is not meant to be a way to disguise our real intentions. We believe that studying itself is a value and a way of doing mission. Trying to understand, to make the effort to go beyond our visions and even let the ideology of the party question our beliefs, to look for the portion of truth that everyone carries within him/herself is already bearing witness to God's impartial love. By formation we view ourselves as the 'men of the Word,' but have a proclivity towards forgetting that before 'speaking the Word,' we must 'listen to the Word.' To accept to become students of China is a way of giving primacy to the Word that has preceded us here. In doing so we are trying to find the truth that is shrouded in the life of this people. This search is motivated by faith that whatever good lives in a culture, this has its origins in the work of the Trinity; that whatever its source, truth comes from the Spirit (*omne verum a*

quocumque dicatur a Spiritu Sancto est – St. Thomas A.).

Love for the people takes concrete form in the love for their culture, for people are 'the way they are,' and that is their culture. Therefore a genuine appreciation for the culture of the people is the first step to manifest God's love that chose the way of incarnation.

Staying in a classroom, shoulder to shoulder with young Chinese, we are granted the special privilege to go through their same training. Doing research with local scholars and sharing the everyday life of people 'on the ground' during fieldwork, we let their horizons and expectations merge with ours to find some sense of the world and the specific places we inhabit together. It is, we feel, a unique means to get access into people's worlds and it allows us to understand the way and the extent to which their thinking is moulded by the current social system. We try to make the most of this chance to share in their life, which is perhaps the best method of acculturation.

Say the truth

Chinese scholarship is growing. Little by little China is making up for the time lost during the Cultural Revolution (1966-76), which has disrupted all institutions of education, brutalised intellectuals, and left a legacy of bitterness in the generation of those who, during that period of madness, lost the best years of their life. The party still keeps a strong hold on schools and universities as on the rest of society, but there is a much more relaxed milieu that allows for openness towards the outside world and discussion of new ideas. In the academic circles it is palpable an authentic search for the truth, be it scientific, philosophical, historical or else. In those who really 'seek truth from facts,' as the Maoist slogan puts it, we constantly meet a serious and sensitive partner of dialogue.

Given such a context, we feel called to humbly share our persuasions, and decry prejudices built up by fifty years of communist propaganda. Among the most common biases are: the despise of every form of religion, the affirmation of the incompatibility of religious belief with scientific progress, an absolute faith in the power of science to save human problems, and nationalism. Though we are not actively looking for occasions to discuss such issues, we of-

ten find ourselves in the situation of being asked for an opinion and to declare our Christian faith. This kind of dialogue most of the time occurs at the level of personal friendship, but occasionally it may also be more overt, when for instance the subject we investigate or the comparison with other cultures give rise to questions on religion, the meaning of life, moral standards, and so on.

China is living a period of transition. The economic development of these years is improving the life of the country, yet it is unevenly distributed and is not matched by an improvement in politics. Among intellectuals there is a yearning for more freedom of expression and a chance to actively take part in shaping the future of the country. Unfortunately, as a result of little changes in the political arena and the lack of clear perspectives on the future, frustration and a sense of impotence are widespread. The youth are generally uninterested in political commitment, where by 'political' we mean an active concern for the fate of the country and the good of society.

In this context, we are in the position to offer a different perspective on life, one that points out the changes which are taking place. In other words, we try to communicate the Christian hope that evil will not prevail. Indeed, the studies we are involved in give us many chances to spread a different message. We hold the conviction that once a word has been uttered, no matter its immediate effects, it is relevant in bringing about a change. Therefore, it is essential to keep an open vision on the future, maintain faith in the action of the Spirit, and understand one's work as that of those who plant a seed which later generations will harvest.

To show interest in the culture of China, its tradition, particularly in the life of the poor who still make up the bulk of the population is often controversial even in China. The Confucian contempt for lesser people's culture persists and is coupled by little consideration for the value of the human person. In fact, respect for human life and affirmation of the dignity of every person are values of the Gospel. This still needs to find a fertile terrain not only in China, but in the whole world. The fact that we dedicate time and energies

in investigating, understanding, and promoting the culture of every person is meant to be a way of proclaiming the reality of the new humanity that has started at Easter.

Live the truth

When words cannot be openly spoken, only the witness of life remains. Mission in China most of the time takes the shape of an effort to bear witness through the example of one's own life. This is a demanding task and often the only means of evangelisation we are left with, but perhaps the most real one. To be a Christian is not to profess an ideology or a doctrine. In fact, it is a special relation with God that gives sense to everything else. Before being a theology, Christianity is life. Therefore, the gospel has to be made visible; it must clearly appear that it is not built up in the sky, but that can become real life.

To live the truth is to endeavour to be Christians. This is a responsibility which in China assumes a particular meaning. Chinese are very attentive to details, cautious in drawing conclusions about persons, and do not easily forget. Especially within the environment of intellectuals, one's demeanour is crucial in the eyes of people, even more in the case of foreigners. St Paul's expression 'we keep a treasure in earthen vessels' well expresses the limits of mission in China: the Message is at the mercy of the messenger.

As opposed to a 'business-like' way of doing scholarship, which seems to be prevalent today, we try to live a different model of doing research and study, one that is outside the competition for the positions within the academic establishment.

The search for truth is something that changes our lives and that connects us with others. Friendship becomes the main ground where coherence of life is put to the test, where the truth of our being is challenged. However, in friendship we often face a dilemma: striving to be open and transparent on one side and, on the other, the need to conceal the ultimate reason for our staying in China, since this could create problems both to our presence in the country and to our Chinese friends as well. Similarly, though we believe

that community - be it the general Christian community or our Xaverian community in particular - is an indispensable element of mission, we are compelled to present ourselves independently.

The state of uncertainty in which we often find ourselves requires a good amount of flexibility in our plans and the construction of a personal and community identity as priests, missionaries and Xaverians in response to the characteristics of, and the constraints 'dictated' by the place(s) in which we operate. In other words, in the context of today's China we are called to develop a strong sense of spirituality which can sustain us in our everyday life and a solid sense of community and of belonging to our Xaverian family which makes us feel that we are part of a wider project, even when we have to be 'alone' for long periods of time. We are called to enhance the 'contemplative' side of our priesthood, not just as a strategic device to compensate for the lack of 'direct pastoral activities' (which, as some would say, can diminish our priestly identity!) but also, and more importantly, as an essential characteristic of our priesthood and of our missionary activity. In a time in which the sense and practice of mission are undergoing radical changes, we continue to ask ourselves to what extent our presence and work in China can contribute towards a reinvention, both in theory and practice, of our vocation as priests, missionaries, Xaverians.

Una dimora per tutti (Parrocchia di S. Francesco Saverio)

(4) Cina Taiwan - 10 Anni dopo

Queste riflessioni sulla Chiesa e sulla parrocchia, sono nate nel contesto del decimo anniversario del nostro arrivo a Taiwan, come modo semplice e familiare di ricordare e celebrare con voi la nostra presenza nella Parrocchia di S. Francesco Saverio. La discussione se prendere o meno una Parrocchia in Taiwan è andata avanti per molto tempo nei primi anni della nostra presenza nell'isola. È la parrocchia l'espressione più tipica della missione? Guardando alle tante necessità dell'azione missionaria: dialogo interreligioso, lavoro con i giovani, lavoro nel sociale, si può prescindere dalla parrocchia nel fare missione?

Di pari passo, con l'approfondimento delle ragioni teologiche, è andata avanti un'altra discussione legata a motivazioni più semplici e concrete. È giusto considerare Taiwan solo un *pied-à-terre* per la missione in Cina, e in questo senso solamente "sfruttare" questa Chiesa locale che offre certe strutture? È rispettoso? E come non tenere in considerazione la preghiera accorata del Vescovo: "Penso, nel caso della mia diocesi, che per un Istituto Missionario che viene in aiuto alla Chiesa locale l'espressione più appropriata in questo periodo sia proprio la parrocchia"?

Gli Istituti Religiosi, presenti nella Archidiocesi di Taipei, in virtù del loro carisma, coprono molto bene l'aspetto caritativo del-

l'azione missionaria: 4 ospedali, 16 scuole, 38 asili infantili, 1 università, 4 ospizi per anziani, ecc... Però in questo momento delle 104 parrocchie dell'Archidiocesi di Taipei, solamente la metà ha il parroco, la cui età media supera i 70 anni.

Nel mese di settembre del 1995, cinque anni dopo il nostro arrivo a Taipei, il Vescovo ci affidava ufficialmente la cura della Parrocchia S. Francesco Saverio in Roosevelt Road, Taipei City. Il nostro distretto ha un'altissima densità di popolazione, ed è difficile stabilirne con esattezza quanti sono gli abitanti: certamente qualche centinaio di migliaia. Attualmente i cristiani sono circa 160. Una presenza simile al "lievito nella massa" di cui parla il Vangelo.

Se guardiamo alla situazione ecclesiale nella quale siamo inseriti con gli occhi della fede, ci troviamo ad operare in un contesto molto interessante: paragonabile alla situazione della Prima Chiesa descritta negli Atti degli Apostoli. Molti sono gli individui cristiani, ma pochi i nuclei familiari completamente cristiani.

In un mondo in cui la fede cristiana è ancora vista come "straniera", forse per il fatto che ancora molto personale estero sostiene la Chiesa locale, i cristiani sono molto attaccati alla loro fede. Allo stesso tempo la Chiesa locale stessa è vista come straniera, perché la grande maggioranza dei vescovi, sacerdoti e suore è composta da personale ecclesiale immigrato dalla Cina continentale a causa della persecuzione comunista del secondo dopoguerra. L'evangelizzazione in Taiwan si è poi sviluppata tra gli aborigeni e non tra le popolazioni cinesi già forti di una loro religiosità popolare e di religioni antiche come il Taoismo o il Buddismo.

Negli anni '60 e '70 la Chiesa Cattolica ha avuto un impressionante sviluppo e crescita, dovuti per la maggior parte all'aiuto concreto che i missionari davano, e corrisposto poi come segno di riconoscenza con le conversioni, non seguite da un profondo processo di interiorizzazione (i cosiddetti cristiani della farina di riso, o del latte in polvere...). Negli anni '80 e '90, a causa del graduale e inesorabile invecchiamento del clero con pochissime vocazioni locali

Riflessioni
comix 114

(dopo 20 anni, solamente in questi ultimi 3 anni sono stati ordinati per la Archidiocesi di Taipei 4 nuovi sacerdoti locali; nel mentre sono arrivati molti sacerdoti e seminaristi Vietnamiti e Coreani) la Chiesa ha avuto un assestamento; l'adeguamento e l'attuazione del Concilio sono andati avanti in modo molto lento. Infatti sono ancora presenti le divisioni territoriali assegnate ai religiosi per far fronte alle necessità pastorali: nella zona di Taoyuan ci sono i Francescani, nella Diocesi di Hsinchu i Gesuiti, a Taichung i Mariknoll, a Tainan i Domenicani, a Hualien i Padri del MEP. La Chiesa non si propone come forza trainante, ma appare una entità tra le altre, chiusa nel suo territorio e molto preoccupata della sua rappresentanza presso il governo.

Una Chiesa, quindi, ricca di tradizione e ad essa attaccata, minoritaria e quindi poco inserita nell'ambito sociale, ma con un notevole apparato curiale: per meno di 300.000 cristiani ci sono 7 Diocesi con relative Curie, 12 Vescovi ed un Cardinale, retaggio storico dopo la fuga dalla Cina. Vescovi e preti, avendo studiato all'estero, sono molto ben preparati ma, a causa delle sfide che vengono dalle altre grandi religioni, pensano più a salvaguardare la dottrina che ad inserirsi e trovare vie nuove nella pastorale diretta. Molti sacerdoti e suore sono impegnati nell'insegnamento a livello universitario, altri come direttori di scuole o asili. Sono molto rispettati e ammirati dalla popolazione, ma tenuti a distanza.

In questa situazione il nostro inserimento è avvenuto in modo graduale e con non poche difficoltà. Abbiamo cercato prima di osservare e capire, e poi di agire. Fin dall'inizio (ma cosa sono 5 anni?) nel lavoro pastorale si è puntato a creare la comunità dei cristiani. La frase del nostro Fondatore: "Fare del mondo una sola famiglia" ci è sembrata attuale e aderente alla nostra situazione. Abbiamo tentato di formare una comunità per quanto possibile dinamica, una comunità dove ci si conosca reciprocamente. Le varie attività: la creazione del Consiglio Pastorale e di quello Economico, l'offerta del the dopo messa per dare una occasione di scambio e conoscenza reciproca; la creazione del gruppo dei giovani e dei giovani lavoratori; il cercare di accordare anche gli orari delle messe in certe occa-

sioni per far sì che tutta la comunità possa partecipare; le condivisioni di esperienze di fede... senza dimenticare la catechesi, le visite agli ammalati cercando di coinvolgere sempre più i cristiani stessi: tutto questo è stato fatto cercando di creare una piccola comunità viva.

Dopo le prime difficoltà anche logistiche, (il Vescovo stesso ci aveva raccomandato di trasformare il salone usato in precedenza come sala attività e chiesa in solo luogo di preghiera), ora, a mio avviso, si sta passando ad una nuova difficoltà che è il cambio non solo generazionale ma anche sociale: l'alta scolarizzazione, il passaggio da una cultura fondamentalmente contadina ad una cultura urbana e quale quella di una città internazionale e post moderna come è Taipei, e non ultimo anche al cambio politico dello scorso mese di marzo.

Fino a pochi anni fa gli anziani erano la forza trainante della parrocchia, tutto era rivolto alle loro necessità e convenienze ("Padre, se cambia gli orari, io non verrò più in questa chiesa!"). Pochissimi (3) erano i bambini; non c'era nessun giovanissimo, pochi giovani, ed il ritmo era molto più lento, tradizionale e devozionale. Alcune scomparse e molti ritiri causati dall'età avanzata stanno forzando la fascia dell'età media, con i suoi problemi di lavoro, famiglia e tempo che non c'è mai, a prendersi la responsabilità della guida e della testimonianza della fede, e all'esigenza di formazione.

Con l'aiuto di alcune mamme abbiamo iniziato il catechismo dei bambini, radunati ad uno ad uno. Ora sono circa una ventina. Con lo stesso metodo, aiutati da una giovane studente - catechista ora è nato il gruppetto dei giovanissimi, 12 ragazzi delle scuole superiori. In questa cultura dove l'anziano ha ancora molto peso, il dare spazio a queste realtà e farle sentire parte viva della comunità non è stato facile.

Cinque anni non sono un tempo sufficiente per tirare conclusioni, è l'inizio e si potrebbe dire che siamo ancora nel periodo delle impressioni. Ma in ogni caso siamo nel periodo di grazia della missione, cioè nel periodo dell'azione dello Spirito (la Archidiocesi di

Taipei l'anno scorso ha celebrato il suo cinquantesimo anniversario di fondazione). Moltissimi sono gli esempi di fede pura, e anche di martirio. Sono molte le famiglie con i parenti in Cina Continentale ed il loro esempio di fede nella persecuzione è motivo di grande ammirazione e fonte di aiuto, nel cammino di fede, anche per i cristiani di Taipei.

L'ammirazione verso questa fede e verso la Chiesa, che suscita poi l'imitazione di forme che aiutano ad approfondire la propria fede, diventa un seminare i semi del Regno a larghe mani. Molto apertamente una monaca buddista, famosa per le opere sociali, indica che il suo esempio viene dalle suore cattoliche. Ed il Monaco di Fuo Guang Shan, il più grande monastero Buddista dell'isola con migliaia, e non è un'esagerazione, di monaci e monache, addita la Chiesa Cattolica come esempio di approccio alla realtà, e copia i cammini di formazione dei Seminari e delle Comunità Religiose facendo fare ai suoi monaci, per la prima volta nella storia del Buddismo di Taiwan, due anni di preparazione simili al noviziato e tre anni di studio delle sacre scritture buddiste.

Con la nostra presenza in questa parrocchia, nella diocesi di Taipei, anche noi facciamo parte di questa testimonianza, lenta e faticosa, per la società che ci circonda. L'ideale per la Chiesa e per una parrocchia, oltre all'aspetto celebrativo e formativo, è che si riapra nuovamente alla missione, e alla missione universale. Che non si chiuda in se stessa e selle proprie necessità. E qui vediamo una direzione ed un possibilità di lavoro per la nostra presenza di testimonianza Saveriana. Sono pochissimi i religiosi o suore cinesi e taiwanesi al servizio di altre chiese locali e non legati al mondo cinese immigrato all'estero. Formare cristiani che sentano l'urgenza della missione è la sfida stessa della missione.

La nostra presenza, insieme alla presenza dell'Istituto dei Padri di Scheut, del MEP, del Verbo Divino, e ultimamente anche dei Comboniani, Istituti tipicamente missionari *ad gentes*, è certamente un dono dello Spirito per questa Chiesa di Taiwan.

50th anniversary

Our lady of Fatima Shrine, Holliston

The shrine of Our Lady of Fatima was solemnly blessed by the late Cardinal Cushing on September 24, 1950, 5000 people were in attendance. It was a Holy Year. The Shrine was created by Fr. J. Henry Frassinetti. He had heard of Fatima from his mother while he was still in China. After the purchase of the house in 1946, the opening of the seminary a year later, the Ordination of Fr. Frosi in 1948, Father Henry decided to build a shrine. He felt that the Shrine might be a center of devotion, but his initial purpose was to provide a place where people might come, a place where the new foundation might find and help people for the mission cause. China was in shambles, the peace message of Fatima touched people everywhere. The Korean war occasioned well attended prayer services twice weekly for peace.

The Shrine did not provide a schedule of services in the beginning, but the needs of the various pilgrim groups were served. In 1951 a young boy suffering from nephritis unexpectedly got better after a visit to the Shrine. As a result the First Children's pilgrimage was held in September 1951, 10,000 people attended. Annual Children's pilgrimages were held for over 10 years, with large attendance. In 1958 Cardinal presided over the Children's day of 7,000 pilgrims, with 1000 altar boys of the diocese, 30 priests, 40nuns etc. and the Rosary was recited in different languages.

During the years numerous "National" pilgrimages took place

for the Portuguese, Italian, Spanish, French, Russian. Irish, Vietnamese.

Fr. Galeazzi was Shrine Director for some 30 years. He built the largest rosary in the world, using enormous stones from a nearby quarry. On each stone (bead) of the rosary there is a metal plate with the Hail Mary in different languages of the world. At Christmas a crib was set up and numerous lights bedecked the trees in a colorful representation of Christian joy.

In 1960 the Boston Globe Newspaper estimated that over two million people had visited the Shrine in its first decade of existence.

Over the years the Christmas light display has been perfected, and we are now witnessing the third generation of families who visit and are in touch with the message we try to proclaim. In 1964 it was estimated by the Boston Globe that 10,000 people visited the Shrine during the Christmas season on each weekend day.

A number of Cardinals, Archbishops, Bishops have visited the Shrine from USA, China, Hong Kong, Samoa. The anchor which links the Calvary scene to the huge stone rosary is a gift on loan from the U.S. Navy in memory of John F. Kennedy.

The Rosary itself has a tale all its own. Kateri Tekawitha was a Mohawk Indian woman. She was a Christian in a non christian village in the 17th century. She used to make a rosary out of small pebbles at the entrance of her home, and she used this to recite her prayers. Fr. Galeazzi, during a retreat made in Auriesville, N.Y. where her village was located was caught by the idea and he decided to make the largest rosary in the world. The Holliston Rosary recalls early American Mission History, and the lives of the Jesuits Martyrs and St. Kateri Tekawitha. The Shrine has also served for Mission Departure ceremonies and for gatherings of many kinds. It was

To be a welcoming place, and it has welcomed and speaks to people without number of every nationality and origin.

Completata l'opera di p. Teodori su Mons. Conforti

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 12**

ERMANNINO FERRO, SX

Con la stampa nell'aprile scorso del volume "*Beato G. M. Conforti arcivescovo-vescovo di Parma (...) 1926-1931*", il padre Franco Teodori ha portato a compimento la sua più che trentennale impresa, oggetto di un suo antico voto, concepito accanto al letto di morte del Conforti, avviato durante gli anni di Cina, e concretizzatosi con il primo volume pubblico del 1966: pubblicare *quanto detto e scritto da G. M. Conforti*.

Il p. Franco ha realizzato ciò in sintonia con la dimensione fondamentale della scienza storica, quella della contestualizzazione crono-logistica particolareggiata dei testi. Egli ha prodotto una immane ambientazione circostanziata su ogni pronunciamento orale e scritto del Conforti, anche se non sempre alla stessa maniera, né in tutti i volumi allo stesso modo, in quanto egli era mosso da impetuosa esigenza autodidattica. Alla fine però, egli ha messo a disposizione del lettore attento interi fondi di materiale archivistico d'epoca confortiana, documentazione preziosa ed indispensabile per conoscere ciò che spingeva Conforti alla stesura di una lettera o testo, e cogliere quali conseguenze essi producevano. P. Franco cioè ha messo a fuoco il prima, il durante ed il dopo di ogni scritto confortiano, e naturalmente lo pubblica. Con una immagine plastica ed efficace si può dire che tutti i tomi del p. Teodori sul Conforti

Scambi
Comix 114

possono essere tagliati in quattro parti: una parte contiene i suoi scritti, le altre tre la loro contestualizzazione di tempo e luogo.

Per questo, il sottoscritto continua a proporre una denominazione ben motivata della ciclopica opera del p. Franco racchiudendo tutti i volumi nella dizione "*Fonti Confortiane Teodoriane*": ciò agevola, come si vedrà più sotto la citazione pratica per qualsiasi ricerca o lavoro scritto.

I ventotto volumi del p. Teodori - in realtà egli ne ha elaborati 30, un primo esaurito (*La Parola del Fondatore*, ISME, Parma 1966) ed una prima pubblicazione di *Lettere a mons. Luigi Calza*, ISME, Parma 1967 irreperibile perché stampato in sole 50 copie numerate - costituiscono attualmente l'unico accostamento possibile agli scritti del Conforti. Infatti, solo quando saranno completati il riordino e l'inventario degli autografi confortiani, di recente riportati al *Centro Studi Confortiani Saveriani* di Parma, si potrà elaborare una edizione critica o disporre di un punto di riferimento più preciso.

Nella previsione del molto tempo, se non addirittura anni..., che questa fase comporterà, si è provveduto a rendere consultabili i testi confortiani presenti nei volumi di Teodori mediante la loro informatizzazione: p. Giancarlo Lazzarini, pur risiedendo a Tavernerio ma lavorando per il Centro Studi, sta per ultimarne il trasferimento informatico.

Tuttavia, sapendo che non tutti i confratelli possono usare quotidianamente il computer o vi hanno facile accesso, sarebbe utile che tutte le comunità saveriane, in particolare le sedi centrali o domus e soprattutto le comunità di formazione, potessero disporre *in loco* almeno di una copia completa di tutti questi ventotto volumi, per consultazione immediata o per facilitare la traduzione del pensiero confortiano.

Nei prossimi numeri di *ComMix* ne presenteremo una descrizione particolareggiata, secondo la scansione cronologica di pubblicazione ed in base alla natura del contenuto, indicando sobriamente "*cosa, io saveriano del 2000..., posso leggere di utile in quelle righe del Conforti*". (continua)

P. Ermanno Ferro, sx - CSCS, 31 maggio 2000

La giornata della missione compiuta

Moikàràkô, 18 agosto 2000
(Ultima giornata del confratello
Cimarro Olobarri Diac. Santiago)

PINO LEONI, SX

Sulle sette del mattino, aspettando frater Raymundo, ci scambiamo un pensiero sul Vangelo del giorno ("se è così, è meglio non sposarsi..."). Santi mi fa notare la realtà della famiglia, oggi. Tutto provvisorio...

Arriva Raymundo e iniziamo le Lodi e la Messa. Tocca a Santi, oggi proprio a lui, coordinare la preghiera.

Dopo il Vangelo, nelle preghiere spontanee, Santi ricorda la situazione dolorosa di due giovani di São Félix do Xingu le cui famiglie si sono divise dopo una trentina d'anni di convivenza. E ci chiede di pregare insieme per quella intenzione. Santi è sempre un po' restio negli interventi durante la preghiera dei fedeli. Oggi è proprio lui a prendere l'iniziativa.

Dopo colazione, assieme agli Indios, vado nel terreno dove sarà costruito il nuovo villaggio, per ammucciare rami e tizzoni superstiti della "queimada". Santi mi raggiunge, armato di un grande "machete" per aiutarmi nella pulizia del terreno della nostra futura casa. Poi preferisce la scure. Ha già divelto vari ceppi (più tardi, tornando al villaggio, mi mostrerà l'effetto del suo entusiasmo: una gran bolla nella mano destra. "Ma non fa male, perché non s'è aperta!").

Lavorando assieme, ci scambiamo pareri sulla probabile-prossima (2001) presenza saveriana in Redenção, per accompagnare i

Kayapó nelle loro sempre più frequenti visite a quella città. E Santi:

– Sì, d'accordo. Dobbiamo aprirci di più, allargare l'orizzonte missionario per quanto riguarda la pastorale indigenista. Altri, fra i nostri, dovrebbero impegnarsi su questo fronte ...

– Hai ragione

Mancano dieci minuti alle undici e mi dice:

– Eu vou (Io vado).

– Vengo con te.

Passando dal terreno bruciato alla strada appena aperta dal trattore (è della ditta che commercia il mogano degli indios), Santi affonda i piedi nella cenere ardente. Fa un salto e ne vien fuori senza ustioni, ma i sandali sono restati là sotto. Frughiamo con la scure e peschiamo un sandalo già bruciacciato. Santi adesso cammina scalzo.

– Tanto in casa ne ho un altro paio ...

Strada facendo incontriamo Mokuka. Adesso le pietruzze si sentono. E Mokuka:

– Usa i miei sandali. Io ho i calzettoni da giocatore ...

Santi accetta volentieri quell'attenzione.

Arrivati a casa, Santi va subito al fiume per il bagno. Io lo raggiungo poco dopo. È il mio giorno di cucina e lascio sul fuoco la pentola con il pesce (già cucinato fin dalla sera prima).

Raymundo è a pescare e tornerà nel tardo pomeriggio. In casa Santi intona il Padre Nostro e ... buon appetito. Pranziamo con il capovillaggio giovane che arriva all'ora giusta ed è il nostro gradito ospite. Si parla del nuovo villaggio, che sarà molto bello, perché l'area in preparazione è grande ed è tutta piana, con un albero grande in mezzo. Il *pagé* ha detto che è un albero medicinale.

Sparecchiamo e Santi stende la sua amaca per la siesta. Anche io, approfittando del lungo sedile, nell'entrata. Dopo la siesta, anche oggi, Santi parte da solo per la pesca. Io torno nella "roça" per rinfocolare i falò della mattinata.

Alle sei di sera, circa, torno verso casa ed incontro il Capo dei Guerrieri giovani.

– Dukre, dove vai?

– Sono venuto a cercarti. Santi à morto. Era a pescare assieme a Piycore. Piycore è andato, con la rete, dall'altra parte del fiume.

Quando è tornato ha visto Santi morto, nell'acqua bassa.

Dukre mi ha bloccato tutto. Continuo ascoltando la stessa notizia. Penso a quei malori che ogni tanto gli capitavano (e Santi: "Non preoccupatevi. Mi conosco. Sento quando non sto bene ed io stesso reagisco evitando il pericolo". "Ma ...". "Non preoccupatevi!")

In silenzio riprendiamo la strada verso il villaggio. Sperimento una grande pace. Mi pare di vivere la giornata più bella di Santi. Dev'essere un suo regalo.

A Moikàràkô anche l'aria è ferma. A intervalli e all'improvviso e acutissimo il canto rituale delle donne. E le donne vorrebbero il corpo di Santi per dipingerlo tutto. Ma, via radio, la notizia è già arrivata a São Félix, a Belém: domani mattina arriverà un aereo per prelevarlo. Diciamo che, forse, la famiglia di Santi, dalla Spagna, sta aspettando ... E nessuno insiste più.

Poi il corpo, a richiesta della comunità indigena viene trasportato dalla nostra casa alla Casa dei Guerrieri, per la veglia notturna. Secondo la tradizione kayapó, viene avvolto nella amaca, nella grossa coperta usata da Santi per la notte e adagiato su un doppio strato: una stuoia di foglie di palma ed un grande incerato. Accanto alla salma, in quattro sacchi, tutto ciò che apparteneva a Santi.

Attorno, le candele accese. Le famiglie sono lì rappresentate. Anche i bambini, che già dormono in braccio alla mamma, alla nonna, alla zia ... Nelle case vicine andiamo a prendere la legna secca e quattro, cinque fuochi stemperano la notte limpida e molto fredda.

Aspettiamo insieme il giorno ed il camioncino che trasporterà il corpo di Santi al campo di aviazione più vicino: a 15 km. a Moikàràkô I. Si vede e si sente tutto il gran bene che Santi voleva agli Indios e tutto il gran bene che loro gli volevano.

E certamente, adesso, da parte di Santi, ancora di più.

C'è anche un'altra notizia, nel primo pomeriggio, a Moikàràkô II: Rikdjam ha dato alla luce un bambino.

È la vita! Sempre vincente.

P. Giuseppe (Pino) Leoni, sx
Villaggio Moikàràkô II, 18 agosto 2000

Scambi
Commix 114

15-20 Agosto 2000

XV Giornata Mondiale della Gioventù

Il Giubileo 2000 ha vissuto in questi giorni uno degli eventi più attesi e imponenti: la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) che ha visto venire a Roma circa due milioni di giovani pellegrini da 150 paesi del Mondo. Roma per una settimana è stata in balia, pacificamente e ordinatamente, di una marea di giovani. Un sentimento di meraviglia ha pervaso i media di fronte a questo evento, soprattutto di fronte alle migliaia di giovani che al Circo Massimo si sono accostati al Sacramento della Riconciliazione. Non sarà difficile leggere nei prossimi mesi dei commenti a questo evento. *ComMix* vuole farvi partecipi chiedendo una testimonianza semplice al P. Colasuonno che si è prestato per le confessioni e pubblicando un articolo di un 'laico' apparso in prima pagina sul *Corriere della Sera*, maggiore giornale italiano.

“Lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa Giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare? La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare e incontrare Gesù Cristo.”

Dal discorso di Giovanni Paolo II (15 Agosto 2000)

Alcune impressioni a caldo sulla cmg colte da un confessionale

Tre mesi fa avevo dato la mia adesione alla Giornata Mondiale della Gioventù come confessore ed è stata un'ottima scelta! Ne sono stracontento! È stato rinfrescante per me venire in contatto con giovani da tutto il mondo e sentire le loro storie di pentimenti e di fede viva.

Il 15 agosto, il giorno prima quindi, don Luca Ferrari spiega a noi sacerdoti le motivazioni che sono dietro alcuni cambiamenti che ho trovato veramente interessanti. Al Circo Massimo, sulla via dei Cerchi, sono già pronti 12 padiglioni con 325 confessionali, pitturati di bianco, molto semplici: il penitente può scegliere di rimanere seduto o mettersi in ginocchio. In alcune ore si sono rivelati pochi con tutta la folla di giovani che aspettava! La preparazione alla confessione viene fatta da altri giovani con dei sussidi già stampati in varie lingue. Li abbiamo chiamati "ministri straordinari della riconciliazione". Mi è molto piaciuto che fossero i giovani stessi a raccogliere attorno a sé altri giovani leggendo assieme e riflettendo sul brano del giovane ricco del Vangelo di Marco (10,17-22). Devo ammettere che parecchi dei penitenti venuti da me hanno usato quei brani come esame di coscienza della propria vita. E poi erano ancora questi stessi giovani che accompagnavano i penitenti alla grande croce situata davanti all'altare nel Circo Massimo per un gesto penitenziale. Domandavamo di bruciare un po' d'incenso nei quattro bracieri che circondavano la croce e poi di fermarsi a pregare. Un'altra sorpresa: finalmente si proponeva una preghiera diversa in sostituzione del tradizionale atto di dolore che ho trovato più "giovane" nel contenuto e nella forma. Vale la pena riprodurla:

Padre buono,

Ho bisogno di te, conto su di Te per esistere e per vivere.

Nel tuo Figlio Gesù mi hai guardato e amato.

Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirti
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma tu sei più forte del mio peccato.

Scambi
Comix 14

Credo nella tua potenza sulla mia vita,
credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso .
Ricordati di me.
Perdonami!

Il clima era del tutto rilassato (sappiamo come ai giovani piace raccontare e fare domande). Posso dire di aver partecipato a questa mia Prima Giornata Mondiale della Gioventù da una posizione molto privilegiata e torno a casa rinfrescato da tanta fede e da tanta buona volontà. Torno a casa sorpreso dall'apprezzamento che i giovani hanno avuto del Sacramento della Riconciliazione. C'era tanto sole fuori, cocente e umido, ma anche tanto calore dentro il cuore di tanti giovani, fatto di misericordia e di pace ritrovata.

P. Nicola Colasuonno, sx

Parole antiche e l'ansia del nuovo

Le macchine da ripresa della televisione non devono aver avuto bisogno di ricorrere ad "effetti speciali" per sottolineare l'imponenza della cerimonia svoltasi a Roma per l'inaugurazione della XV Giornata della Gioventù mondiale (di nome e di fatto), supremo happening di questo Giubileo. I Papa-boys accorsi nella capitale del cattolicesimo erano effettivamente 700.000. Ma si prevede che saranno più del doppio per la messa di chiusura, officiata, come quella di apertura, dal Papa.

Sorvoliamo sui particolari di organizzazione e di regia, a quanto pare impeccabili, dell'avvenimento: sono settecento anni che la Chiesa li aggiorna e perfeziona. Ma chiediamoci piuttosto che cosa spinge a Roma questi nuovi Romei, come si chiamavano i pellegrini del primo Giubileo, quello di Papa Bonifacio, oggi accorsi da ogni parte del mondo con tutti i mezzi, anche in bicicletta, e qualcuno addirittura a piedi. La disciplina, la puntualità, il rispetto dell'ambiente e dell'ordine con cui il concentramento si va svolgendo ne escludono ogni carattere festaiolo e balneare. Le oltre duemila fra scuole e parrocchie in cui vengono accolti e alloggiati non hanno nulla di vacanziero. Non c'è stato bisogno di mobilitare polizia e

carabinieri per fare che il pellegrinaggio rimanga, in tutta la sua austerità, un pellegrinaggio.

Ma che cosa se ne aspettano, questi ragazzi di ambo i sessi, ma senza promiscuità? Non certamente la remissione, a prezzo d'obolo, dei loro peccati. E nemmeno qualche nuova parola d'ordine per cui credere, obbedire e combattere. Colui che li riceve è un vecchio uomo che le parole, anche nella sua lingua, le spiccica male, con fatica, e per dire cose di cui la più moderna e aggiornata ha duemila anni di età. Ma è proprio questo, credo, che i giovani inconsciamente cercano e vogliono in un mondo dell'effimero come quello in cui noi li abbiamo fatti nascere: qualcosa che non abbia tempo perché è eterno, e che gli offra alcunché di stabile su cui posare – e riposare – i piedi. Le ideologie, che spinsero in piazza i loro padri armati di slogan e di mitra, giacciono inanimate e non rianimabili sotto le loro macerie. E la rivoluzione tecnologica che ne ha preso il posto imprime alla vita un ritmo che ci farà tutti vecchi prima ancora di essere maturi.

Non vorrei cimentarmi con cose più grandi di me e di tutti. Ma mi chiedo se questo raduno, che si svolge nell'ordine e nella quiete, non sia in realtà una rivolta, o almeno una protesta, contro un modo di vita dominato dall'ansia del nuovo, che a sera ha già reso decrepito tutto ciò che ha inventato al mattino.

Ecco quali pensieri mi suggerisce lo spettacolo di queste centinaia di migliaia di giovani che, muniti di aggeggi che li tengono in diretta comunicazione via Internet (...) con la Borsa o i Musei di Tokio, s'inginocchiano di fronte a un Papa vegliardo che crede nei miracoli e nelle visioni di Fatima.

Indro Montanelli

(dal CORRIERE DELLA SERA, 17 Agosto 2000)

Scambi
Comix 114

Caro Francesco (Marini)...

Anzitutto ti ringrazio per il tuo coraggio nel riproporre continuamente quel modello di missione più vicino allo stile di Cristo, nonostante tutti i flussi e riflussi che fanno sembrare “il coloniale” l’unico modello ...umanamente sostenibile! (Eh sì che pure ne ha prese di “botte” durante questi anni: Burundi, Congo, Sierra Leone... anche se non bisognerebbe generalizzare troppo)... Direbbe qualcuno: ma sei proprio un *tormento*!!!! (E i più maligni aggiungeranno: il prossimo passo sarà il proporre di farci tutti Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld....)

Forse i risultati concreti del “modello testimoniale” non sono così confortanti, ma nemmeno quelli del buon Gesù lo furono. Com’è difficile accettare di essere perdenti, accettare “l’inutilità pratica” della nostra fede... Sembra quasi che scegliere il Cristo, umanamente, sia una scelta suicida...! Come tu dici, solo una robusta fede e amore può giustificare una scelta di questo genere.

D’altra parte ti dirò che mi è a volte difficile vedere il bianco e nero delle due proposte, perché spesso le due si intersecano nelle persone e nei progetti che le vivono. Cioè: puoi trovare nel “modello coloniale” persone che vivono testimonialmente la loro vocazione... Nelle tue proposte, a volte mi sembra di osservare un certo idealismo (un sistematico rifiuto della struttura?) che se portato alle ultime conseguenze può anche far pensare alla possibile inutilità della stessa Chiesa o della stessa Congregazione. Non sono neanche dell’idea che rafforzando i mezzi, le strutture (e il potere) si salvaguardi il fine (il Regno di Dio)... Non voglio neppure cercare giustificazioni ai miei/nostri peccati “coloniali”, ma il fatto delle mediazioni storiche (per le quali passa ogni tipo di relazione e perciò anche di evangelizzazione) è ciò che ci caratterizza come esseri umani, situati.... (Mi viene qui in mente quella antica maligna osservazione: Cristo annunciò il Regno e ciò che ne nacque fu la Chiesa...).

E un’ultima cosa circa l’editoriale: l’ultimo paragrafo circa le

influenze del “modello testimoniale” sulla formazione e animazione. Scrivi: “...ciò non può che essere lasciato alla riflessione di *ognuno*”. Mah..., ti manca forse il coraggio di tirare le conseguenze ultime? O piuttosto ci costa riconoscere che se siamo capaci di progettare almeno teoricamente modelli di formazione contestualizzata, comunità inserite e via dicendo..., al momento di tirare le conseguenze pratiche, tutti facciamo due passi indietro ed evitiamo di interrogare seriamente le concrete modalità della nostra formazione? Come puoi evitare di trarre qualche conclusione circa il cammino formativo congregazionale quando sono un bel po’ d’anni che “ci si prende per i capelli” esattamente sul modello della nostra formazione? La conclusione che il confratello citato da te tira circa la plausibilità del “modello testimoniale” (“...pochissimi ne sono capaci...” ecc. ecc.) è la stessa per quel modello di formazione che, almeno in teoria, pretende (pretendeva?) avvicinare al “cammino testimoniale della missione”. Cioè non ci sono (o forse molto pochi) formatori in grado di “reggere” questo modello; di presentare, testimoniare, guidare su questo modello... Sarò pessimista? Probabilmente sì, ma anche io osservo me stesso, mi guardo in giro, ascolto e traggo le mie conclusioni.

Detto per estremi: predicare il “modello testimoniale” di missione e “chiedere” alle persone di vivere e lavorare in un “modello coloniale” di formazione non mi sembra molto coerente. Anzi, si aumentano le sofferenze e i sensi di inadeguatezza. E se giriamo la medaglia: essendo il nostro modello evangelizzatore praticamente identificato con il “modello coloniale”, cosa è allora ciò che sostiene, alimenta e guida l’auspicato “modello testimoniale” della formazione? Vedi? Non ci siamo ancora!

Mi azzardo a segnalare una possibile causa: il quasi insignificante rapporto tra missione e formazione. Che relazione c’è – se c’è – tra il nostro servizio missionario e la nostra formazione? La mia impressione è che ce n’è poca o nessuna. Che *input* sta dando la missione alla formazione? Come la sta interpellando? E che provocazioni vengono dalla formazione verso la missione? ...Ha senso lottare per predicare nelle case di formazione il “modello testimoniale” sapendo poi che si finirà tranquillamente e serenamente in pieno “modello coloniale”???

La soluzione? Non ce l'ho... Ecco perché anche io, come ti dicevo, mi porto dietro la mia parte di irrequietezza. C'è un testo molto bello di Guardini – parte di uno stupendo articolo circa la credibilità dell'educatore – che mi sembra illuminante e voglio condividere con te: "...La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. È stato da qualche parte detto che gli educatori sono per lo più uomini che non riescono a vincere se stessi e perciò si proiettano addosso agli altri. Che i giudizi più sicuri e le richieste più esigenti provengano spesso da uomini intimamente perplessi e confusi, è comunque appurato. Sta proprio qui il punto decisivo. È proprio il fatto che io lotti per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro. Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio..." (Guardini R., "Persona e libertà", La Scuola Ed., 1987, pp. 221-236). E poi aggiunge: "Deve sempre permanere viva una positiva, santa insoddisfazione... Siamo credibili solo nella misura in cui ci rendiamo conto che un'identica verifica etica attende me e colui che deve essere educato. Innanzitutto, vogliamo entrambi diventare ciò che dobbiamo essere."

E vabbè! Sei proprio un "tormento"!!!

Lettera Firmata

Mi sarete testimoni (At 1,8)

REMO BUCARI, SX

Maria optimam partem elegit. (Lc 10,42)

Coepit Iesus facere et docere. (At 1,1)

Carissimo P. Marini,

(...) mi piace trasmetterti qualche pensiero generico sul tuo ultimo elzeviro (*ComMix* 109). In questo, spezzo volentieri un'altra lancia a favore della vita contemplativa dei missionari. (Riguardo la vita mistica-inattiva, non so se tutti i saveriani abbisognino di spinte...).

Don Zeno divideva la popolazione in "do mucc" (due mucchi Ndr.): quelli che hanno soldi e quelli che non li hanno. Per cui bisognava - secondo lui - abolire i partiti. (Siamo nel 1948). Ma la chiesa di Pio XII l'ha bollato, intimandogli solennemente (ex cathedra) di tacere. (...) Tu dividi i missionari in "do mucc":

i Coloni e

i Testimoni

Ti dirò che non mi dispiace la tua operazione con sottrazione. Perché arrabattarsi tanto per lo sviluppo, quando si può fare tutto con la contemplazione e il computer? Confesso che pure a me è venuta spesso la tentazione di darmi alla testimonianza. Del resto, in tempo di guerre (vedi Africa per es.), si perderebbe molto meno roba se un missionario avesse passato il tempo solo a contemplare la sua vocazione.

Ma poi interrogo la storia; e non tutto mi appare così semplice. Io sono figlio (indegno) del nostro Fondatore che inviava i missionari a 'portare la civiltà in terre barbare' (leggi la Cina). Lui una volta vi ha spedito qualche pallottola per difendere i suoi figli contro i Boxers. Cosa ne diresti se oggi, metti in Etiopia, con siccità e fame avanzata, un Saveriano, per fare il testimone, dicesse alla gen-

te: Non di solo pane vive l'uomo?

I tuoi ragionamenti sono naturalmente basati solidamente sulla Scrittura. Un giorno Gesù Cristo, (pare - secondo gli apocrifi - che non avesse fame), ha detto a Maria: 'Tu hai scelto la parte migliore'. Lascia Marta che si affatichi in lavori di poco conto. Forse tu intendi riscrivere la favola del Samaritano che - secondo la tua interpretazione - è più adatta a metter in mostra i clericali: i quali passano in fretta per la strada senza fermarsi, perché dovevano compiere i loro doveri religiosi al Tempio, dando così il buon esempio. Anche S. Francesco cercava di aiutare i poveri, ma, questo è vero, lo faceva indirettamente attraverso altri. Per esser libero. Ma poi, con quali doni si preparava ad incontrare i capi di stato! (questo in India, Giappone e Cina). Le conversioni certo dipendono dal Signore, si dice; ma io mi domando spesso: quelli che si fanno musulmani, da chi prendono l'ispirazione? Lo so che il nostro scopo non è più - ormai - di convertire la gente, ma solo di annunciare la 'buona notizia'. Annunciarla come? Col campanello? Con i raduni comunitari saveriani? Col computer (connesso all'Internet)?

Può essere vero che i Saveriani in missione qualche volta hanno esagerato nello sviluppo dei germi del Vangelo. Per es., saputo che gli Apostoli erano pescatori, qualcuno ha creato la cooperativa del pesce, pagando i debiti. Certo Gesù non ha avuto tempo per costruire ospedali, ma ha curato però tutti i 'malati che si presentavano'. Oggi nessuno si può permettere di fare miracoli gratis; occorrono operazioni e medicine. Gesù inoltre un giorno affermò di ricostruire il tempio in tre giorni, e parecchi confratelli si sono dati, con più o meno successo, a costruire case e scuole. 'Multa opera bona ostendi vobis', dice Gesù ai Giudei, 'per quale volete lapidarmi?' (Gv 10,32). Chiedeva il perito della legge: 'Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?' (Lc 10,25). Certo anche allora qualcuno esagerava; Paolo, calato in una cesta, viene allontanato da Damasco. Subito dopo Luca nota diligentemente che 'tutta la Chiesa era in pace' (At 9,31)

Io cerco spesso di esplorare, ma non riesco ad andare troppo a fondo; mi trovo a disagio su acque alte.

Continua pure con la tua missione di testimone, nella speranza che qualcuno si ricordi della sapienza che spargi. Molti inesperti, certo, avrebbero fatto bene ad agire più da testimoni, che da attori. C'è un sacco di gente ora che studia a Roma e altrove; qualcuno dice che sono in cerca di lavoro. Adesso possiamo dire: si preparano per essere buoni testimoni. Un ultimo dubbio: il tempio-museo che stai per costruire in Casa Madre di fronte alla Procura delle Missioni (a forma di M), a che genere appartiene: alla colonizzazione o alla testimonianza? Mi interessa, perché con 10 miliardi potrei costruire cento ospedali come il Fatima. Che ne diresti se un folto gruppo di Saveriani diventassero 'testimoni di Geova'?

Cordialmente

Fr. Remo Bucari, sx – Maggio 2000

Quando sois transferidos

Brano proposto durante l'ultima assemblea del Brasile N. (cfr. ComMix 110, p. 45)

Como é difícil ouvir falar mal do próprio sucessor sem comprazer-se! Acontece com frequência alguma coisa assim quando um padre è transferido para outra comunidade. Haverá sempre alguma família que o convidará para almoçar numa ocasião significativa ou mesmo “quando quiser: a minha casa é como se fosse a sua!” Haverá sempre alguém que vai visitá-lo na sua nova paróquia: para dar-lhe os parabéns pelo aniversário ou para ouvir mais uma homilia sua, porque “o padre que está lá agora não vale nada”. Haverá sempre o casal jovem que convidará o padre amigo para fazer seu casamento ou para batizar o filho e assim por diante até o casamento dos netos, porque “agora mandaram um padre que quando muito pode ser coroinha”. Haverá sempre a mulher jovem que segue o padre por todo lado, porque só por ele se sente compreendida, ajudada e dirigida na sua vida espiritual, ao passo que “com o novo pároco não consegue abrir – se”. Enfim, a continuação de relacionamentos nos quais se entrelaçam ministério e amizade, quando o ministro mudou, corre o risco de reduzir – se a cultivar saudades nas quais a amizade e o “sentir-se bem” produzem comparações não generosas e avaliações poucos objetivas.

Infelizmente, caros irmãos, estamos expostos ao risco de uma mesquinha complacência e de revestir de nobilíssimas motivações aquilo que constitui apegos um tanto ambíguos e presunções infundadas, como se, sem nós, fosse exposto ao perigo de condenação eterna o povo que amamos. E acontece então que sacerdotes atarefados, a ponto de não terem tempo para ficar na igreja rezando com seus fiéis, dedicam uma tarde inteira a percorrer milhas e milhas para aconselhar e ouvir as confidências de uma pessoa.

E sucede que quando anoitece, se reúnem, furtivos como conjurados, os amigos de outrora, e passam juntos a noite a se queixar de como as iniciativas para a catequese estão esvaziando-se e de que a liturgia não seja

mais tão caprichada, e a enumerar todos os defeitos do padre novo.. Aí chega, para a ceia, o amigo padre agora transferido para outro lugar e... ele sim que fala bem e tem idéias, embora esteja sempre com pressa e à meia-noite (!) precisa já ir-se embora. (...)

Meus diletíssimos filhos, bem sei que a amizade è um grande dom e uma consolação sem preço; quero, porém, alguns sinais que permitem distinguir a louvável fidelidade a boas amizades da ambígua insistência em forma de presença e de relação pouco edificantes. O primeiro sinal è que nada se faça às ocultas. Se è preciso recorrer a subterfúgios para visitar uma família amiga – “que o pároco não fique sabendo, por favor!” – já significa que a consciência não está tranqüila e afinal se subestima a perspicácia dos vizinhos que reconhecem mesmo no escuro o carro e o cavalo e até o andar característico, e amanhã vão nutrir de confidências maliciosas os mexeriqueiros da aldeia. Se, ao invés, uma família amiga convida juntos o antecessor e o atual pároco e ambos aceitam de bom grado, esse sim è um belo testemunho de fraternidade da parte dos dois padres e um sinal da capacidade da família de conciliar o reconhecimento devido a quem partiu e a acolhida cordial a quem chegou.

O segundo sinal è que a amizade com “o padre predecessor” favoreça a colaboração com o sucessor. Com efeito, se nas visitas nas quais se exprime a amizade, as conversas que se ouvem insistem nas comparações e nas críticas, então deve – se pensar que a palavra e o pensamento não brotam tanto do amor à comunidade e ao Evangelho, não do desejo de servir com discrição e humildade, mas antes da procura de gratificações pessoais e de ocasiões de exibicionismo que antes eram favorecidas e agora dificultadas.

O terceiro sinal è que o tempo dedicado a visitar e a acolher os amigos da comunidade agora confiada ao sucessor tenda logo a diminuir e não seja nunca subtraído dos compromissos exigidos pelo ministério do qual o padre se encarregou. È verdade que às vezes a caminhada de um cristão è importante a continuidade da pessoa à qual se faz referência: mas quanta prudência è necessária para distinguir a oportunidade de um serviço da comodidade de uma dependência!

Sede pois vigilantes, meus filhos diletíssimos, para que não aconteça que, sob o pretexto do bem, desfaleçam a caridade e a estima entre as pessoas chamadas pelo Senhor ao mesmo ministério e o amor próprio de um padre não crie obstáculos ao serviço, já tão difícil de um colega.



Notizie dal mondo *sx*

A F R I C A

Burundi

GITEGA, GIUGNO

Per tutto il mese la zona è stata colpita da attacchi armati. Varie comunità religiose sono state 'visitare' e saccheggiate. Anche il camion della Regione saveriana, di ritorno da Ruyigi dove aveva portato del materiale edile ad una comunità di religiose, è stato bersagliato da raffiche di mitra e l'autista, il Sig. Nicodemo, è morto. E' stato trovato dopo due giorni all'ospedale di Gitega. Sembra che l'autista fosse stato obbligato a caricare sul camion dei soldati diventando così bersaglio per i ribelli.

BUJUMBURA, 2 AGOSTO

Assemblea di tutti i confratelli. Nella mattinata il biblista svizzero

Renzo Petraglio ha aiutato i confratelli a leggere il senso odierno del Giubileo. L'eucarestia è stata presieduta dal Nunzio Apostolico, Mons. Emil Tscherrig, che ha salutato la comunità (è stato nominato altrove) e l'ha ringraziata per lo spirito di dialogo e collaborazione che ha caratterizzato i rapporti in questi quattro anni.

BUJUMBURA - KAMENGE (PARROCCHIA), 16 - 20 AGOSTO

Per alcuni giorni la parte collinare della parrocchia di Kamenge (intitolata al Beato Guido M. Conforti) è sconvolta da un'operazione militare di proporzioni insolite. Colpi di armi da fuoco, sia pesanti che leggere, incendi e bombardamenti diffusi fanno di nuovo fuggire la popolazione. Migliaia di persone trovano rifugio nei quartieri nord della capitale e così i confratelli della parrocchia di Kamenge Maestrini, Vitella, Tomè e De Cillia

sono impegnati a far fronte all'ennesima emergenza. Si fa l'ipotesi che l'avvicinarsi della data prevista per la firma di un accordo di pace (28 Agosto), renda nervosi i vari gruppi che vi si oppongono. Proprio in questa situazione una delegazione di 3 Vescovi, membri del comitato 'giustizia e pace' della conferenza episcopale USA, in visita al Burundi, ha chiesto di parlare con i confratelli della parrocchia ed ha potuto vedere con i propri occhi la massa di gente in fuga, senza cibo da giorni e alla disperata ricerca di un alloggio. In questo contesto, domenica 20/8, i tre Vescovi Usa hanno desiderato partecipare alla celebrazione nella quale il vescovo di Bujumbura ha amministrato la cresima a centinaia di ragazzi e adulti della parrocchia. Intanto la parrocchia si sta preparando ad accogliere tre Saveriane che ritornano in Burundi a lavorare dopo 16 anni, da quando nel 1984 erano state espulse insieme a centinaia di altri religiosi/e. Si prenderanno cura, in particolare, del dispensario sorto in parrocchia e che cura ogni giorno centinaia di persone.

BUJUMBURA - KAMENGE (CENTRO GIOVANI), ESTATE 2000

Come ogni anno, il periodo delle vacanze è stato caratterizzato da

varie attività di riconciliazione, ricostruzione e pace, che si propongono di far vivere insieme i giovani di varie etnie impegnandoli in attività utili per i quartieri. Da segnalare in particolare il progetto 'SIDA' (AIDS) che con l'aiuto di animatori cerca di sensibilizzare i giovani e la popolazione su questo grave problema. La regione Saveriana del Giappone ha contribuito alla realizzazione del progetto. Le attività si sono concluse con una marcia nei quartieri e un concerto all'aperto sul campo da calcio con i vari gruppi musicali dei quartieri nord.

Cameroun

YAOUNDE', JUILLET

Le confrère, P. Azanga Gervais, curé de la paroisse d'Oyom Abang, a été choisi Coordinateur National, pour le Cameroun, du « Service pour un Monde Meilleur » qui se propose le renouvellement de la pastorale paroissiale conformément à l'Écclésiologie de communion et participation du Concile Vatican II.

YAOUNDE', 17 AOÛT

Présidé par le Regional, le P. Picrino Zoni, a eu lieu à la Paroisse de Messa Mendongo, le rite de la Première Profession de cinq novi-

ces Xavériens, dont deux congolais et les trois premiers confrères camerounais. Un repas familial dans une ambiance de fête à l'africaine a suivi la célébration de l'Eucharistie.

YAOUNDE' – N'SIMALEN, 20 AOÛT

A la présence du P. Azanga Gervais, Vicerégional, s'ouvre l'année du Noviciat. Le groupe est composé de cinq membres: trois camerounais et deux congolais.

DOUALA, 20-25 AOÛT

Le P. Sergio Favarin anime la session vocationnelle des prochains candidats à la vie xavérienne. Ce sont des jeunes hommes provenant des diocèses de Douala, Yaoundé, Bafoussam. Après une période de discernement, ils frappent à la porte de notre famille.

Congo R. D.

8 GIUGNO

L'International Rescue Committee, organismo con sede a New York (USA), dichiara che gli ultimi 22 mesi di guerra in Congo hanno provocato la morte di 1,7 milioni di persone, di cui 590.000 bambini sotto i cinque anni. "In media circa 2.600 persone sono morte ogni giorno in questa guerra e la nostra ricerca evidenzia che

i primi mesi del 2000 sono stato addirittura peggiori che il 1999". Molte delle nostre missioni sono direttamente toccate da questo dramma.

UVIRA, 23 LUGLIO.

In tutte le chiese della diocesi viene annunciato ufficialmente che il P. Rolando Trevisan è stato nominato Amministratore Apostolico della diocesi, ad nutum Sanctae Sedis, sede plena. La nomina era stata firmata dal Card. Tomko in data 5 Luglio.

BARAKA, 3 AGOSTO.

Per la terza volta nel giro di due mesi il P. Piero Mazzochin visita i cristiani di Baraka (la missione è stata abbandonata dopo il sequestro dei padri nel Maggio 1999) e delle comunità che si trovano sulla strada Uvira-Baraka. Il primo viaggio lo ha fatto con la camionetta di un commerciante; insieme a una ventina di persone; gli altri due in bici "vecchia passione, mezzo con cui mi sento più sicuro almeno per quanto riguarda date e orari". Nel secondo viaggio, a Baraka, il padre trova 75 Adulti pronti per il battesimo, 13 coppie di sposi, 85 ragazzi per la prima comunione, 19 cresimandi e 143 bambinetti nati in questo ultimo anno, da battezzare.

BUKAVU, 9 AGOSTO

Il Regionale scrive: "torno da Uvira. La strada è sempre più pericolosa. Ieri mi hanno fermato appena in tempo. Dopo il ponte di Sange, c'era un gruppo che 'spogliava' le macchine. Mi hanno avvertito in tempo e mi sono fermato. Poi sono arrivati una ventina di militari. Grandi spari e tutti i malandrini sono scappati".

Mozambico

BEIRA, 7 DE JUNHO

Retornou ao Brasil o Pe. Giancarlo Corruzi que desde o dia 10 de janeiro esteve em nosso meio para uma ajuda de emergência. A sua presença foi uma benção de Deus para todos nós. Ele ajudou muito nos cursos de formação das lideranças, na animação missionária e acolhida dos padres jovens, recém chegados.

DONDO, 20 - 23 DE JUNHO E 1 - 4 DE AGOSTO

Após certa calma, depois da tempestade das enchentes e ciclone, a delegação xaveriana presente em Moçambique, estivemos reunidos onde fizemos um retiro, partilhámos nossas experiências, trabalhamos sobre a Ratio Missionis, analisámos nossos projectos e tivemos uma convivência festiva, pois

motivos não faltaram, sobretudo pela chegada dos 3 novos confrades: Polo e Chui (mexicanos) e Fábio (italiano).

BEIRA, 13 DE AGOSTO

Tivemos a celebração à nível nacional do Ano Jubilar em Moçambique. Cada diocese organizou a sua celebração. Aqui em nossa Arquidiocese de Sofala-Beira, houve uma boa preparação. Todas as Paróquias organizaram um dia de oração e reconciliação. Como gesto de caridade, comum à todas as paróquias, foi escolhido o da oferta seja em dinheiro ou em alimentos em favor dos encarcerados (prisioneiros). A celebração foi muita bonita e contou com uma multidão de gente. O povo cantou e dançou a presença de Jesus nestes 2 mil anos, em nosso meio.

Sierra Leone

JUNE 5-6

Rev. Giulio Albanese, Director of MISNA, visited the communities of Pamlap and Forecariah. He had hoped to speak to the leaders of the RUF in Kambia but the Guinean soldiers denied him permission. He did, however, visit the Kaliah Refugee camp and interviewed some of the people there.

He later said that the conditions in this refugee camp are similar to the ones he found in the other camps he has visited. The NGOs are following their own agenda.

JUNE 26

The communities of Pamlap and Conakry spent a day together in Forecariah where they completed their reflection on Chapter Four of the RMX.

JUNE 27

Bishop George Biguzzi and Sig. Massimo Toschi visited three refugee camps and the confreres in Pamlap and Forecariah. The Bishop offered concrete help to the Church members at Kaliah Refugee Camp, authorizing Caritas Makeni to donate plastic sheeting to families as cover for at least two rooms. As a result of financial cutbacks, the UNHCR has drastically reduced its services in Africa; this year, it refused to give any plastic covering to Kaliah Refugee Camp as protection against the daily rainfall. The EU has not honoured its pledge to contribute \$25 million. The provision of food to refugees in hospital has been stopped, and the reopening of refugee schools has been postponed to November.

CONAKRY, 6 JULY

Fr. Victor Mosele fractured his back in a car accident. He is now recovering in the Medical Central International Hospital in Conakry, and is expected to remain there for a few weeks. Fr. Franco Manganello is still in Pampal awaiting permission to visit Sierra Leone. The border was closed to the Xaverians last month since the visit of P. A. Albanese, MISNA. The rebels still control most of the area of the Northern Province.

FREETOWN, 28 JULY

A large number of Christians and friends of Father Pietro Noaro from Freetown and Makeni gathered in the parish church of Saint Martin for a memorial Mass. Bishop Biguzzi presided and Fr. Bongiovanni preached. After communion, a local priest and some lay people who had known Father Noaro shared some anecdotes and memories of our late confrere.

FORECARIAH

Bishop George Biguzzi received a grant from the diocese of Albano to sponsor the participation of sixty youths from Sierra Leone in the World Youth Day in Rome. Two young men, Alex P. Kamara from Kaliah Refugee Camp and Peter M. Kamara from Kalako

Refugee Camp, were chosen to represent the refugee youths. They also visited Parma and met the missionaries from Sierra Leone.

AMERICHE

Brasile Nord

SAO FELIX DO XINGU, 20 AGOSTO
Esequie di Cimarro Olobarri Diac. Santiago (Santi). Dopo la veglia funebre che si è svolta a Moikà-rakò secondo gli usi indio, il corpo viene portato a Saõ Felix do Xingu per la sepoltura. Alla messa ha partecipato anche il fratello di Santi, appena giunto dalla Spagna. A lui sono stati offerti alcuni doni simbolici da parte della comunità indios per la famiglia: un *cocar* (ornamento) Kayapó, un quadro dipinto da Santi in occasione della IV assemblea del Popolo di Dio, ed altri oggetti ricordo del passaggio, breve ma inteso, del confratello in quella missione. Presenti, oltre ai confratelli di Saõ Felix, il P. Regionale, e i Pp. Gomes, Lago e Zon. Il resto della Regione ha ricordato il confratello in una S. Messa celebrata il giorno 21 presso la Domus di Belém.

Brasile Sud

CORONEL FABRICIANO, 19 LUGLIO
L'XI Capitolo Regionale del Brasile Sud ha eletto la nuova Direzione Regionale: P. Natalio Fornasier, Sup. Reg.; P. Giovanni Murazzo, Vice Reg.; i PP. Domenico Borotti, Claudio Marinoni e Romeo Brotto, Consiglieri.

Colombia

PEREIRA, MAYO 1-4
Asamblea Regional en el Centro Betania, en la ciudad de Pereira. Dedicamos un tiempo para compartir y recoger el trabajo hecho por las cuatro comunidades sobre la segunda parte de la "Ratio Missionis" s.x.; y una media jornada al descanso comunitario, visitando el Parque del Café, en las afueras de Armenia, la ciudad más afectada por el terremoto del 25 de enero de 1999.

BOGOTA', JUNIO 23-26
Los padres Mauro Loda y Marcos Marangone participan en el 2º Congreso de Pastoral Juvenil organizado por la Arquidiócesis de Bogotá. El 1º se celebró en 1987. Ofreció, entre otras cosas, la oportunidad de contacto con muchos adultos y jóvenes responsables de la Pastoral Juvenil.

CALI, JUNIO 30 - JULIO 3

3ª Convivencia Vocacional en Cali, con la participación de nueve jóvenes de Cali, Bogotá y Buenaventura. Colaboraron activamente también el P. Mauro Loda y Gerardo Pretel, el primer javeriano colombiano. Una oportunidad y gracia más para descubrir la llamada del Señor, conocer la familia javeriana, y crecer en el conocimiento mutuo compartiendo una etapa del camino.

Messico

SALAMANCA, 23 DE JULIO

En la casa del noviciado, hicieron su Primera Profesión Religiosa 8 novicios. Presidió la Eucaristía el P. Natalio Paganelli, Superior Regional, y concelebraron con él varios cohermanos de la región.

GUADALAJARA, 30 DE JULIO

En la Parroquia de San Bernardo, recibieron el Sacramento del Sacerdocio los cohermanos: Homero González, Juan Juárez, Felipe de J. López, Pedro S. Ruiz, Humberto Vega, Ignacio Martínez y David Peguero. Este Sacramento se los confirió el Sr. Cardenal D. Juan Sandoval, Arzobispo de Guadalajara. La Iglesia se vió repleta de amigos y familiares que se dieron cita para acompañar a estos coher-

manos en este día memorable.

ZAPOPAN, AGOSTO 8-10

Una prioridad en la Región Mexicana es la Formación Permanente: es por eso que estos días se reunieron los cohermanos de 1 a 6 años de sacerdocio para tratar temas muy pertinentes para el momento que están viviendo; también compartieron sus experiencias y convivieron a la sombra de los pinos de Tapalpa.

COLON QUERETARO, 5 DE AGOSTO

En su pueblo natal y en medio de su gente, ha sido ordenado sacerdote Antonio Ugalde por la imposición de manos de Mons. Mario de Gasparín, Obispo de Queretaro; en la celebración han participado varios cohermanos de la región y aquellos del Camerún que actualmente se están tomando unas merecidas vacaciones aquí en su patria.

A S I A

Giappone

IZUMISANO, 20-22 LUGLIO

Si è tenuto alla Casa Regionale saveriana l'Incontro dello staff nazionale sulla Pastoral Care, presieduto dal Rev. Ito. La sera del

21 luglio, dopo la cena comune, si è tenuto un incontro scambio sulle tematiche della Pastoral care, con la presenza di alcuni confratelli.

SEIMEZAN (FUKUOKA) 12-15 AGOSTO

Si è svolto il Primo Incontro Intercongregazionale per missionari (studenti e sacerdoti) arrivati di recente in Giappone. L'organizzazione era affidata ai Saveriani. Vi hanno partecipato 4 Studenti di teologia, un Fratello e 5 Sacerdoti. Le Congregazioni partecipanti sono state: Guadalupe, Missionari di Quebec, Maryknoll, PIME, Missionari Spagnoli, Boa Nova (Portogallo), Saveriani. Il Corso, grazie allo staff del Seimeizan, sembra avere avuto buon successo.

MESE DI MAGGIO

Richiesto dall'università Urbana, il Padre L. Menegazzo ha tenuto a Roma un corso sullo Shintoismo. Il corso è durato quattro settimane e si è concluso con i relativi esami. Pare che gli studenti siano stati molto interessati alle lezioni sul mondo religioso e fenomenologico dello Shintoismo. Il lavoro del padre Luigi è stato molto apprezzato anche da altre persone legate al mondo universitario.

Indonesia

ESTATE 2000

Tutti gli studenti durante le vacanze hanno seguito un corso di esercizi spirituali in preparazione alla rinnovazione dei voti e all'inizio dell'anno scolastico. Gli studenti di teologia hanno seguito un corso di esercizi ignaziani.

JAKARTA - BINTARO, 23 LUGLIO

Nella cappella della casa del Noviziato hanno emesso la loro prima professione religiosa dei novizi Alfonsus Widhiwiryawan, Bernardus Agus e Albertinus I Nyoman Sudiarta.

JAKARTA - BINTARO, 3 AGOSTO

È iniziato il nuovo anno di noviziato con sette novizi, mentre il 22 agosto ha avuto inizio il pre-noviziato con nove giovani.

EUROPA

Gran Bretagna

COATBRIDGE, AUGUST 1ST

The Xaverians have been given the responsibility for Sacred Heart Parish in the Archdiocese of Glasgow. Our commitment to the community of St. Vincent de Paul will end in October when a parish

priest will be appointed.

END OF JUNE

The region gather for a retreat and then an assembly. It was a good opportunity to share the work that we have been doing and to re-focus our attention on the regional project.

COATBRIDGE, AUGUST 25th

The region, friends and family gather for a memorial mass for Fr. Noaro. John Zampese will be leading the celebration, reminding everyone of the person Noaro was and his influential presence for the Region. (We hope that some members of his family will be able to join us for the occasion)

Italia

TAVERNERIO, 10 LUGLIO – 6 AGOSTO

La casa di Tavernerio ha visto al lavoro, per quasi un mese, la Commissione per la Ratio Missionis Xaveriana. La Commissione composta dai padri Benzoni, Casey, Flores, Katindi, Menin, Romano e Rubianto ha steso una prima bozza della Ratio a partire dai contributi delle varie Regioni Saveriane. Dal 2 Agosto alla Commissione si sono uniti anche gli altri confratelli della DG, per un primo esame del lavoro fatto.

PARMA, 12 AGOSTO

Augustinho Da Rocha Michel Luciano del Brasile sud, Rafael Bardon Sedano della Spagna, Alessandro Brai, italiano, Raymond Gannon degli USA, Alessandro Feruglio, italiano, Andrea Rossi, italiano e Miguel Taboada Tabuenca, spagnolo, hanno emesso nel Santuario Conforti la loro prima professione. La celebrazione è stata presieduta da p. Marini Francesco. Hanno concelebrato i Regionali della Spagna e dell'Italia con una settantina di confratelli e più di 400 persone. E' stata una giornata di fraternità saveriana gioiosa ed animata.

ROMA, 13-20 AGOSTO

Presso l'Expo Missionaria alle Tre Fontane, il P. Giuseppe Marano e una ventina di giovani di Cremona hanno presentato, nell'ambito delle iniziative per la Giornata Mondiale della Gioventù, il Recital "There's a letter for you". Il Recital scritto da P. Marano, autore anche di alcune canzoni, attraverso scene e canti vuole comunicare che Cristo è una 'lettera' per noi e ci invita a diventare a nostra volta lettera di Dio per gli altri. Il Recital è stato presentato 6 volte nei giorni 13-20 Agosto.

PARMA, 14 AGOSTO

Pellegrini da tutto il mondo al Santuario Conforti. Oltre 600 giovani, per lo più polacchi e francesi della diocesi di Poitiers, in pellegrinaggio verso Roma per le Giornate Mondiali della Gioventù, ed ospiti a Parma per alcuni giorni, sostano con il Vescovo Bonicelli ed i loro presbiteri accompagnatori, in Santuario per l'ultima celebrazione eucaristica prima della partenza. Presiede il Vescovo di Parma con altri, 20 presbiteri. La celebrazione è bella, piena di vita, internazionale. Poi, sciamano adagio sui 9 pullman che li attendono in strada e quindi partono verso Roma.

ROMA, 20 AGOSTO

Con la grande celebrazione a Tor Vergata si concludono le manifestazioni della 15a Giornata Mondiale della Gioventù, che ha avuto luogo quest'anno a Roma nell'ambito del Giubileo. Molti i Saveriani coinvolti in questa manifestazione, sia come volontari (insieme a oltre 200 giovani provenienti dai nostri gruppi giovanili di Macomer, Salerno, Desio e Parma da loro accompagnati) che come confessori (al Circo Massimo per tre giorni si sono succeduti centinaia di sacerdoti per le confessioni), e accompagnatori di gruppi (dal Giappone, dalla Spagna e dalla Sierra Leone).

I nostri defunti

P. PIETRO NOARO

*A*ll'Ospedale di Cittadella (PD) il 26.7.2000, alle ore 01.30, è morto il P. Pietro Noaro. Il P. Pietro era stato operato in dicembre al ginocchio destro e il 24 c.m. si era sottoposto allo stesso intervento al ginocchio sinistro: desiderava riacquistare la normale articolazione delle gambe, compromessa da un'artrosi diffusa che gli rendeva quanto mai doloroso il movimento; e tutto questo per essere autosufficiente e, soprattutto, pronto per un eventuale ritorno in Sierra Leone.

Il giorno successivo all'operazione, però, le condizioni del confratello si sono improvvisamente aggravate. Trasferito prontamente in rianimazione, dopo un paio d'ore cessava di vivere.

Era prossimo agli 83 anni essendo nato a Sandrigo (VI) il 20.9.1917.

Il P. Pietro entrò all'Istituto Saveriano di Vicenza in terza ginnasio, nel 1933. L'anno successivo passò a Grumone per la quarta e quinta ginnasio. Fu poi a S. Pietro in Vincoli per il Noviziato, concluso con la Professione Religiosa il 12.9.37. Passò quindi a Parma dove frequentò il Liceo ('37-'40) e, dopo l'anno di Prefettato nella Scuola Apostolica di Grumone, la teologia ('41-'45). Fu ordinato

«date le condizioni attuali che esigono sacrificio da tutti, specie da noi, noi non vogliamo rimanere inattivi, ma renderci utili in qualche cosa...».

presbitero il 29.6.45. Gli ultimi anni del curriculum formativo, gli anni della seconda guerra mondiale, rivelarono in P. Pietro una persona che si sentiva interpellata, provocata, dalle situazioni di difficoltà. In una lettera al P. Generale, firmata anche da un altro confratello, scri-

veva: "date le condizioni attuali che esigono sacrificio da tutti, specie da noi, noi non vogliamo rimanere inattivi, ma renderci utili in qualche cosa... desidereremmo trascorrere qualche mese delle nostre lunghe vacanze in qualche opera buona ..." (Lettera al P. Generale, s.d.).

Dopo l'ordinazione fu destinato alla Casa di Vicenza ('45-'48) come prefetto e poi Propagandista: Furono tre anni pieni di scuola, giornate missionarie, propaganda, animazione vocazionale. Il P. Generale, P. Giovanni Gazza, ripetutamente lo invitò a dosare le forze: "Noi non ci dobbiamo risparmiare e il lavoro deve essere il nostro pane quotidiano; però ciò che è troppo, bisogna lasciarlo" (Lett. 18.12.47).

Nel 1948, anche per esaudire le sue accorate richieste, i Superiori lo destinarono alla Scozia per la missione della Sierra Leone. Fu a Glasgow dal '48 al '51, impegnato nello studio dell'inglese, nel ministero e nell'assistenza agli immigrati italiani. Nel 1951 raggiunse la Sierra Leone e lavorò fino al 1957 nella missione di Mgburaka. Furono i duri anni degli inizi: da solo, senza una casa, vivendo di capanna in capanna, tutto impegnato nella costruzione di scuole a Mgburaka, a Yele e Kamalu; incaricato anche della realizzazione del seminarietto di Makeni.

Dal '57 al '62 operò nuovamente in Scozia, fondatore e primo superiore dello juniorate di Coatbridge: "tutto sommato un gran *Deo gratias* e grazie anche agli uomini, primo fra tutti al caro P. Noaro il quale, dopo la grazia di Dio, è il maggior "responsabile" di quanto oggi abbiamo a Coatbridge". (Lettera del P. G. Castelli, 4.7.64).

Seguirono vent'anni di Sierra Leone ('62-'82): a Mgburaka ('62-'64), Yele ('64-'71), Yonibana ('71-'80) e ancora a Mgburaka: anni dedicati al ministero nelle numerose stazioni missionarie, alle scuole, all'insegnamento del catechismo, costellati da varie iniziative per migliorare le condizioni di vita delle persone in mezzo alle quali viveva.

Infine, dall'82 all'87, l'ultima parentesi scozzese ancora come

superiore di Coatbridge. Quindi gli ultimi anni di Sierra Leone a Yele ('87-'93) e a Bumbuna ('93-'98) a vivere con i Sierraleonesi il dramma della guerra, finché la situazione lo consentì.

Il Signore accoglia nel suo Riposo questo suo servo fedele, in-trepido e instancabile.

P. GIUSEPPE MORANDI

Alle 19.30 del 10 agosto 2000, all'Ospedale di Parma si è spento serenamente il P. Giuseppe Morandi. Ricoverato in medicina per disidratazione all'inizio del mese, nonostante qualche miglioramento iniziale, le sue condizioni erano andate inesorabilmente peggiorando a causa di scompensi cardiaci ed edemi diffusi. Proprio un'ultima crisi cardiaca e un edema polmonare ne hanno causato il decesso.

Aveva 80 anni compiuti, essendo nato il giorno 11 gennaio 1920 a S. Giuliano di Castelvetro Piacentino (Piacenza).

Allievo del Seminario di Fidenza fino alla prima Teologia, nel 1941 entrò nel Noviziato Saveriano a S. Pietro in Vincoli (Ravenna). L'anno successivo, il 5 novembre, emise la Prima Professione. Fu quindi a Parma per la Teologia. Il 29.6.45 venne ordinato Presbitero, presentato con un giudizio netto e lusinghiero: "Intelligenza buona. Volontà forte ed amante del sacrificio. Criterio pratico rilevante. Serietà nel trattare con gli estranei. Carattere maturo. Disciplinar-

mente esemplare. Vita spirituale fervente" (20.9.44).

«dopo tutto il desiderio che si aveva di darsi all'apostolato diretto e unicamente, mi fu penoso adattarmi alla nuova realtà, ma con tanta fede, amor di Dio, un pochino di umiltà e di pazienza, con l'unico desiderio di fare la volontà di Dio...».

Dal 1945 al 1964 il P. Giuseppe fu impegnato dai Superiori in Italia: a Grumone (45-48) come insegnante; a Udine (48-56) come Vice-rettore, insegnante, animatore vocazionale e poi Rettore ed economo; a Macomer (56-64), ancora Rettore, Economo, incaricato delle co-

struzioni di Macomer e di Cagliari: anni "intensissimi di preoccupazioni, di fatiche, di viaggi, di iniziative, di organizzazione, di feste missionarie, di incontri, di formazione, di trasformazioni, di costruzioni e costruzioni, di sofferenze e gioie..." (Missionari Saveriani, Dicembre 74).

Alla non più verde età di 44 anni fu destinato al Brasile. Affrontò il battesimo di fuoco dell'ambientazione a Cafezal nell'Amazzonia e ancora con incarichi amministrativi: "Dopo 20 anni di direzione, di grandi attività e iniziative, dopo tutto il desiderio che si aveva di darsi all'apostolato diretto e unicamente, mi fu penoso adattarmi alla nuova realtà, ma con tanta fede, amor di Dio, un pochino di umiltà e di pazienza, con l'unico desiderio di fare la volontà di Dio e di santificarmi, supero tutto..." (28.2.66).

Dal '67 al '72 fu Superiore Regionale e, in questo ufficio, avviò una nuova organizzazione della Regione secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, non mancando di ricordare ai confratelli che: "alla maggior libertà di iniziativa e di azione deve corrispondere una più soda formazione, una maggior maturità, un senso di vigile responsabilità" (25.7.67).

Vennero quindi gli anni del ministero diretto. Fu parroco a Itapejara do Oeste (73-80), a Vila Prado (81-84), a Miraselva (85-93). Sempre molto zelante e ben voluto dalla gente.

Con il ritiro dei Saveriani dalle sei parrocchie di Jaguapitã il P. Giuseppe venne trasferito al Seminario Saveriano di Londrina, quasi "in pensione per atrite e altri acciacchi della vecchiaia" (18.8.94). Infine, nel 1997, il rientro a Parma per offrire al suo Signore il sacrificio della sofferenza.

Portato all'azione al punto da considerare l'inattività il suo più grande tormento, si può dire che la sorgente del suo inesauribile dinamismo sia stata la scelta radicale di compiere la Volontà di Dio, come rivela un passaggio del saluto rivolto ai confratelli del Brasile all'inizio del suo servizio di Regionale: "La preghiera, la Meditazione, gli Esami, le Regole, il Breviario, la Messa, il Vangelo devono essere sempre le fonti da cui attingere norme e forza nel nostro operare" (25.7.67).

Il Signore lo accolga nel suo Regno.

FR. ATTILIO PELLEGRIN

Fintorno alle 22.00 del 17.8.2000, all'ospedale di Parma, è morto Fr. Attilio Pellegrin. Era stato ricoverato nel primo pomeriggio perché da qualche giorno era afflitto da febbri virali improvvise e acute che ne compromettevano il quadro cardiaco e cerebrale, reso precario e labile da un episodio di edema polmonare acuto verificatosi nel giugno del 1999.

Si era in attesa dell'esito degli esami ai quali era stato sottoposto. Inattesa, invece, poche ore dopo il ricovero, è arrivata la morte.

Aveva 74 anni, essendo nato a Latisanotta di Latisana (Udine) il 25.05.1926.

Fr. Attilio aveva 26 anni quando fece domanda di diventare Saveriano: "Domando di essere ricevuto come fratello coadiutore nella vostra casa. Intanto per prepararmi posso adattarmi a qualunque mestiere specialmente elettricista, meccanico e anche tipografia. Quando sarò pronto andrò in missione questo è il mio scopo" (6.4.52). 20 giorni dopo, il 24.4.52, entrò come probando a Parma e il 26 ottobre dello stesso anno iniziò il Noviziato così presentato dal P. Rettore dei probandi: "Pietà buona. Intelligenza discreta. Carattere chiuso, suscettibile. Laborioso ma lento. Meccanico" (11.8.52). Alla conclusione del Noviziato fu ammesso alla Professione che emise a Parma il 5 novembre 1953.

«Domando di essere ricevuto come fratello coadiutore nella vostra casa. Intanto per prepararmi posso adattarmi a qualunque mestiere specialmente elettricista, meccanico e anche tipografia. Quando sarò pronto andrò in missione questo è il mio scopo...».

Il 21.4.54, pochi mesi dopo la Professione, chiese al P. Generale di essere inviato in missione: "Dopo matura riflessione, e di aver anche molto pregato il Signore perché mi illumini: ho deciso di pregare V. Rev.ma paternità di essere mandato in missione, dove la mia pratica e capacità potrà essere utile...". Il giorno successivo il P. Generale gli rispose: "... Con un po' di trepidazione, dato che da così poco tempo

ha emesso la Sua Prima Professione, accetto la Sua domanda e nello stesso tempo Le fisso la destinazione: la Sua Missione sarà quella di Makeni, in Sierra Leone (Africa)” (22.4.54).

Nello stesso anno Fr. Attilio raggiunse Glasgow dove studiò l'inglese e contemporaneamente fece pratica di meccanico in un'officina della città.

Il 18.11.55 giunse a Makeni, ed ebbe l'incarico dell'officina e, dopo una decina di anni, anche della distribuzione degli aiuti del Catholic Relief Service.

Una testimonianza su questo servizio, quasi ventennale, viene da P. Bramati che elencando i vantaggi assicurati dai collegamenti radio tra le varie residenze scrive: “Risultano facilitati i movimenti di Fr. Pellegrin... Con le segnalazioni delle trasmettenti, egli può correre subito per le riparazioni urgenti, da dovunque si trova. Molti missionari sono stati soccorsi, così, nelle rotture dei camion, risparmiando loro giorni di attesa in piena foresta” (Missionari Saveriani, 15.12.60).

Anche il Superiore Religioso, in occasione della Professione Perpetua di Fr. Attilio, dopo aver notato: “Mi risulta, positivamente, che le sue pratiche di pietà le fa sempre bene, anche la preparazione della Meditazione, la sera precedente... S'accosta quotidianamente alla SS. Eucaristia”, aggiunge: “È di grande aiuto alla Missione, sia nel campo meccanico-elettrico, come in quello della Musica. Soprattutto ha un grande senso pratico” (3.8.59).

Dal 1974 fu incaricato, fino al 1983, della accoglienza alla Domus di Freetown. Un servizio che, nonostante la buona volontà, non sempre gli riuscì di assicurare con agilità e cordialità: Fr. Attilio era indubbiamente logorato dai lunghi e ininterrotti anni di missione e da qualche problema di salute.

Nel 1983 rientrò in Italia. Risiedette a Udine, come aiuto economico e poi come addetto alla casa. Sempre più provato nella salute, ma anche mai dimenticando i confratelli della Sierra Leone ai quali cercava di far giungere aiuti vari e con i quali, in qualità di radioamatore, comunicava frequentemente. Nel 1998, a causa della salute ormai compromessa, fu trasferito alla comunità della Casa Madre a Parma.

Il Signore lo accolga nel suo Paradiso.

DIAC. SANTIAGO CIMARRO OLABARRI

Nel pomeriggio del 18.8.2000 è annegato nel Riozinho, il fiume che scorre vicino al villaggio kayapò Moikàràkò II, il Diacono Santiago Cimarro Olabarri. "... Era a pescare assieme a Piycore. Piycore è andato con la rete dall'altra parte del fiume. Quando è tornato ha visto Santi morto, nell'acqua bassa" (P. Giuseppe Leoni, 18.8.2000).

Non aveva ancora trent'otto anni, essendo nato a Ermua (Vizcaya - Spagna) il 19.12.1962.

Santiago entrò tra i Saveriani a Guernica nel 1977. L'anno successivo, con il trasferimento della comunità a Pamplona, gli studenti saveriani frequentarono l'Istituto Ximenez de Rada, una scuola rinomata e quanto mai esigente. Santiago incontrò problemi di rendimento scolastico e venne consigliato a concludere il corso di studi in famiglia. Fu un momento non facile nel suo cammino formativo ma che anche rivelò in lui una forte volontà e la ferma determinazione di andare avanti.

Nel 1983 entrò come postulante nella comunità della teologia di Pozuelo. L'anno dopo fu ad Ancona per il Noviziato concluso con la Prima Professione il 5 ottobre 1985.

Ritornò quindi a Madrid per gli studi Teologici (85-89). Si delineò in quel periodo la sua personalità di "... uomo onesto, socievole, anche se un po' timido... [con] una grande capacità di relazione, soprattutto a livello interpersonale... Generoso e disponibile, ma proprio per questo... [obbligato a] stare attento a non affat-

«Sinceramente mi sento chiamato a essere segno della presenza e della rivelazione di Gesù nel mondo dei poveri, attraverso un servizio professionale e ministeriale...».

carsi troppo, a sapersi prendere momenti di riposo ed essere ordinato nelle attività che svolge, al fine di non compromettere la sua salute che non è troppo forte" (Presentazione al PFM, 1.7.89).

Seguì il Periodo Formativo in Missione che Santiago fece dal luglio '89 al dicembre '91 in Brasile.

Dopo lo studio della lingua portoghese e della cultura locale a Brasilia, raggiunse l'Amazzonia. Lavorò per circa un anno a S. Félix do Xingu e, dall'aprile al settembre '91, tra i Kayapò. Fu un'esperienza sostanzialmente positiva che confermò in lui capacità di adattamento, apertura alla nuova cultura, sensibilità per le situazioni missionarie (indigeni, pastorale della terra, emarginati).

Fu nuovamente a Madrid per concludere gli studi teologici e ricevere l'ordinazione a Diacono Permanente (13.12.92): una scelta che da anni andava maturando nel discernimento personale e in dialogo con i formatori e che così delineò nella domanda di ammissione alla Professione Perpetua e al Diaconato: "... Sinceramente mi sento chiamato a essere segno della presenza e della rivelazione di Gesù nel mondo dei poveri, attraverso un servizio professionale e ministeriale... Il diacono è chiamato a dare testimonianza di vita religiosa/professionale animando la comunità, con la pratica della carità e con il servizio della Parola... Questo ministero ordinato mi permette di promuovere la partecipazione del popolo nella celebrazione dei misteri della fede e nella costruzione della comunità, non solo con la celebrazione della Parola di Dio ma anche con la catechesi sociale" (21.2.92).

Dopo l'ordinazione diaconale a Santiago fu chiesto di lavorare in Spagna ('92 - '98): fu a Murcia e poi a Madrid come animatore ed incaricato dell'economia.

Il 15 dicembre 1998 fu destinato al Brasile Nord; alla fine di gennaio del '99 era a Belem e nell'agosto successivo iniziava il suo breve servizio diaconale nella pastorale indigenista.

"Nella sua vita - ha scritto Mons. Erwin Kräutler, Vescovo dello Xingu - ha cercato unicamente di essere missionario dell'amore di Dio in mezzo a coloro che il mondo emargina. Come «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14), Santiago visse nel semplice mondo del villaggio Moikàràkò, servendo in umiltà la nobile causa di quel popolo del quale si fece 'öbikwa', parente, familiare, fratello" (19.8.2000).

Il Signore lo accolga nel suo Paradiso.

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi • modificati

Brasile Nord

ABAETETUBA – Casa Saveriana. E-mail:
sxabaete@hotmail.com

P. MARCELLO ZURLO. E-mail:
marcelozurlo@hotmail.com

España

MADRID/CARABANCEL. E-mail:
javerianoscarab@retemail.es

México

P. REGIONAL. E-mail:
supreg@infosel.net.mx

CASA REGIONALE. E-mail:
casareg@infosel.net.mx

Invochiamo la pace di Cristo

- Papà di P. Giuseppe Chiarelli (23 lug.)
- Fratello di P. Lorenzo Crosara (8 ago.)
- Mamma di P. Gianluigi Tessarolo (8 ago.)
- Il fratello, Aurelio, di P. Pio Devoti (13 ago.)
- Mamma di P. Antonio Benetti (22 ago.)
- La sorella Addele dei pp. Calvi (26 ago.)

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ullian, Zucchinelli,
Casey, McKend

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: xpress@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Gómez Valderrama Efraín
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Tully J.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Puopolo R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 25/08/00

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA